

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5269

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1342

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

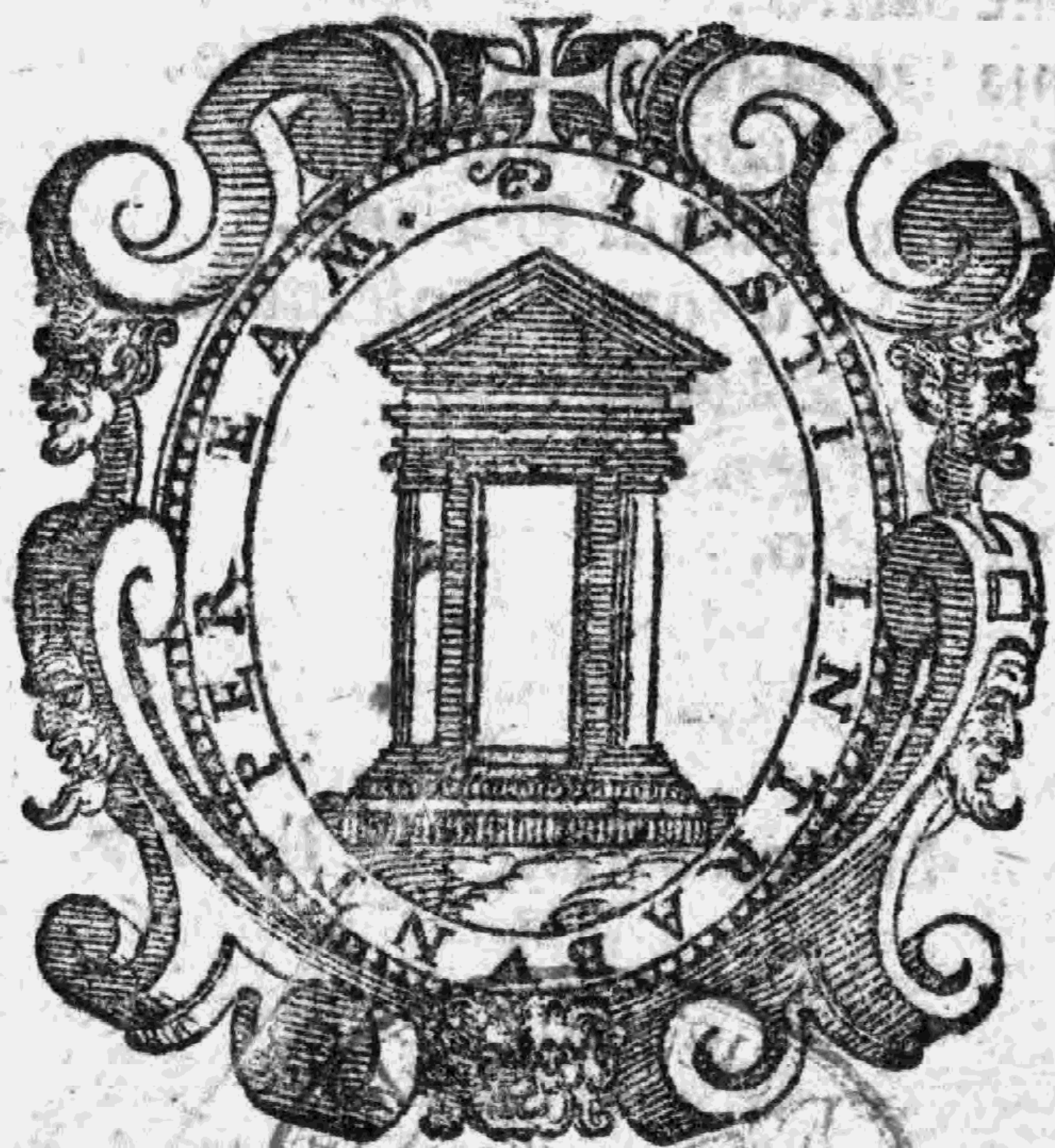
# ROSELMINA FAVOLA

TRAGISATIRICOMICA,

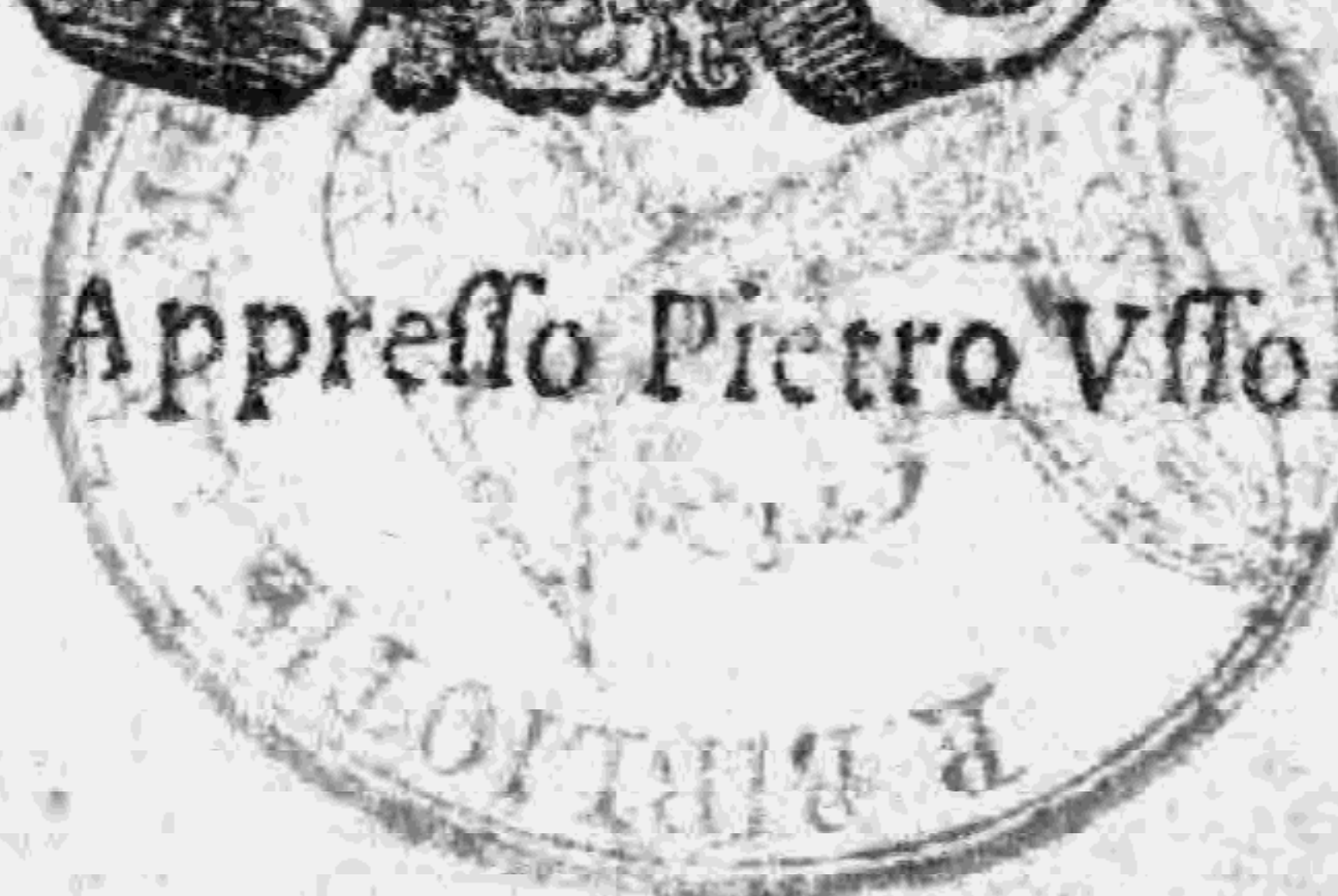
DI  
LAVRO SOTTIZONIO,  
da Castel Sambuco.

*Recitata in Venetia, l'anno M.D.XCV.  
da gli Academici Pazzi Amorosi.*

Et in questa vltima impre- molti  
errori emendati.



In Venetia, Appresso Pietro Vssio, 1630.





**PERSONE CHE PARLANO.**  
Nella Fauola.

**Edemondo Principe della stirpe Regia d'Inghilterra.**

**Farfara Tiraparauampa, Capitan del Principe.**

**Eteorogeneo Meteorologico, Medico del Principe.**

**Falimbello Paggio.**

**Alcone Satiro.**

**Ercinia Satira, moglie di Alcone.**

**Floriano Cavaliero Inglese.**

**Roselmina Damadi Floriano.**

**Brunello Seruitore di Roselmina.**

**Zizzalardone Hoste.**

**Morgana Maga.**

**Vn Pastorello.**

**La Scena si finge in Ibernia.**

# PROLOGO

FOLETTO.

**C**Osi ardito, cosi pronto, cosi ritto, bello, bianco, con questo berettino rosso, credo, che ogn'vno mi conosca, & specialmente voi bellissime Donne, se ben al solito vostro, con vn riso simulato, con il guardi fuggitiui, & incerti, raffigurandomi gentilissimamente, mostrate di non conoscermi. Ma come si sia, perche non habbia persona a dubitare, di esser ingannato da me; Io mi dichiaro di esser Foletto, che voi altri Sig. Venitiani chiamate il Mazzaruolo, & altri il Mazzamurello Et son venuto con voi alla scoperta, per ridere, & per far Carnouale anch'io, con la occasione, della rappresentatione di questa grottesca, che sete per vdire. Alla compositione dellaquale essend'io interuenuto inuisibilmenta, come soglio in molte occorrenze di mio gusto, & hauendo riso, vedendo ridere l'Auttoe, & conoscendo che questa sia la più pazza, & bizzarra cosa, che vi sia mai stata recitata, ho voluto d'accordo con esso Auttoe, faruene il Prologo, massimamente per dirui quello, con qualche autorità, che l'Auttoe, o per se stesso, o con la bocca d'altri non hauerebbe potuto forse degnamente notificarui. L'opera, come ho detto, è capritiosissima, è vn composito di faceto, & di serio; di graue, & di giocoso: vn mescuglio di

A 2

Pre-

P R O L O G O.

Principi & di gente bassa, e mezzana, allegra, desperata, pazza, e auia, vn' intrecciamento di negotij grandi & di burle giocondissime, con discorsi, & pensieri di Donne, Cavalier d'armi, & d'amori, accomodati in modo che nella loro discorde conuenienza, fanno vna gentilissima, & harmonica compositione. Et perche sà l'Autore, si come sò anch'io (& me ne rido) che qualche rigoroso litteratore, qualche sottile, & ostigato osseruatore dei Dogmi Aristotelici, dirà con impero d'iraconia litteratura, che questo è contra l'arte, & che non si può fare. Io prima vi dico che negatur consequentia, che non si possa fare, perche di già l'opera è fatta, & la sentirete con vostro molto piacere. Et se mi si dirà, che ciò non ista bene in via di Aristotele, & io risponderò che in via nostra la cosa sta benissimo. Et se si replicara, che questo è vn Mostro ridicoloso, & io confessandolo, dirò di hauer ottenuto quanto si desidera dall'Autore, che è di ridere, & far ridere con questa sua compositione. Ben è vero, che l'ho sentito anco dire, che quello ch'egli ha fatto, ha fatto con ragione hauendo mescolato le materie, & le persone con possibilità di accidenti, & verità di luoghi, conforme à quello, che naturalmente si può verificare. Et però mi assicuro anco di dirui, che quando forse qualcuno non volesse star saldo, ma si risolvesse di far il Tiranno litterato, sopra la libertà de Compositori, ch'egli è medesimamente

te

P R O L O G O.

te risoluto di render le ragioni della sua, & dell'altrui libertà, in questo genere di cose. Tenendo egli per conclusione ferma, che i tempi siano padri de' precetti, & che sia necessario di accomodar le compositioni a i tempi, & non i tempi alle compositioni. Ma tant'è, se qualcuno vorrà la gatta, egli si farà ben sentire, se sarà stuzzicato. Hora, vorrei queta, & cortese audienza per vostro medesimo interesse. Et se spetialmente voi altri giouanacci spensierati, e morbidi, la chi vogliono nascer per lo più tutti i tumulti, non starete attenti, vi prometto di metter tanto male fra voi, & le vostre leggiadissime Dame, che non sere mai per hauerne vna buona ciera. Et a questo effetto, sin che l'opera si recitara, me ne starò inuisibilmente tra queste donne, aiutandole in particolare a ridere, poiche forse qualcuna per non isconciarsi la bocca, andara assignata nel riso. Et siate pur certi all'incontro, che se sarete que' benigni ascoltatori, che spero, son per aiutarui sempre, & per ridirui fedelmente tutto quello, che le vostre Signorie diranno di voi. Perche ben sapete, che il più delle volte dicono tra loro, & fanno di gran cose a pregiudicio de poveri amanti. Hora restate in pace che hor' hora si comincia.

A 3 AT-

A T T O



A T T O P R I M O.

Scena Prima.

Roselmina, Brunello.

Ros. **E** Gli è ben il douere Brunello, che tu sappi horamai distintamente la cagione della nostra venuta in questa Isola: perche io mi partissi d'Inghilterra cosi segretamente, & ariuata qui mi sia publicata per Bertona. & perche io me ne vada armata per queste foreste, con tanta gelosia offeruando, e temendo quasi d'ogni cosa.

Bru Signora, s'io potessi ritornare là doue io mi stauo allegro & commodo senza vn maladetto pensiero, godendo questa vita auanzata da gli stenti delle Corti poco mi curarei di saper la causa, o l'impeto di questi vostri capricci, & se poteste con vostra sodisfattione rimandarmi a casa, molto maggior gratia mi faresti, che di comunicarmi questi vostri pericolosi impiastri, con iquali, a me pare, perdonatemi, che inquietate voi stessa, & gli altri fuori di proposito.

Ros. Ho lasciato anch'io la Patria, la casa propria con tante, & cosi nobili commodita

&

P R I M O.

& la presenza del Re Sigiberio nostro Signore, da chi come tu sai haueuo favori, & dimostrationsi segnalatissime di gratia per venirmene in questi deserti & in queste strane habitationi di fiere, & di gente saluaggia & douresti pur credere, che ciò sia con giusta, e potentissima cagione. Et se ho condotto te per partecipe delle mie fatiche, per compagno della mia fortuna, & per Segretario de miei concetti, a me pare, che doueresti contentartene & pratico come sei delle Corti, creder, che i Grandi non si mouino à caso, e tu con esso loro accommodar te stesso con tolleranza, & con fede. Perche sappi pur certo, che ne io senza altissimo segreto mi sono condotta in questi luoghi ne tu sei stato eletto da me in questa occasione senza gran disegni di seruitio mio, & di beneficio tuo.

Bru. Roselmina, voi sapeste cosi ben persuadermi a venir con esso voi, che non seppi replicarui parola in contrario: adesso, ch'io mi trouo in parte, doue il contraddir non ferue, & il negar non gioua, è necessario, ch'io ci stij, o che mi crepi, intendetelo. a Corte sono stato vn pezzo, & pur troppo sò che voi altri hauete sempre mille ghiribizzi alle mani, intorno a i quali vi andate per lo più raggirando, & volete, che la pouera gente minuta riceua alle volte, per favori il rompersi il colao con voi, & l'al-

A 4 tri

## A T T O

tri prouedendo il vostro, & il suo disordine, cerca sottrarsene, lo trattate da impatiente, & da traditore, tanto che bisogna à termine di creanza, veder male, & creder bene, & interpretar suo mal grado ogni cosa a modo vostro. Io son qua, & per questa volta mi ci hauete colto. Dite pur quello che vi piace, che quanto alla fede, non posso per natura, & per professione mancarui. Ma quanto alla pazienza, lo sa il cielo, ch'ella è per forza.

Ros. Caro Brunello mio acquetati, & per contento mio dissimula per hora il tuo dispiacere. Voglio confessare sù di hauer ti gabbato in quanto al venir meco, ma renditi certo, che la cagione, & l'essito di questo nostro viaggio, ti fara forse, & di consolatione, & di molto vtile Tanto più che co'l mezo tuo, odi gran cosa. Roselmina la casa sua i parenti, & lo stesso Rè, & il Regno nostro, sono per hauer pace, & riposo questa uolta.

Bru. Fù ù, lingua aiutaci: lingua fati valere, Che diauolo farà.

Ros. Sta ad udire per vita tua. Credo, pur, che tu ti ricorda, che sono hormai dui anni, che Floriano mio parti di Corte per commissione del Rè, per negotij come fù detto all'hora, grauissimi, iquali però furono occulti ad'ogn'vno fino alla stessa Regina: di maniera, che pendendo ciascuno di lui, aspettandosi qualche importan-

te

## P R I M O.

te resolutione, tra varij discorsi si sono andate in fine consumando le speranze, e'l tempo, & molti a chi non toccaua il fatto o se ne sono scordati, o con la nouità degli accidenti hanno sospeso il dolore della perdita di così gran Cavaliero, & il pensiero ancora della ricuperatione. Io sola son restata, & resto.

Bru. Piano, eccoci a segno, in ristretto v'intendo, l'amor di Floriano vi ha condotta qui, o pouera pazzarella, perdonatemi, adunque tuttauia vi dura quel prorito, ancora serue quella maladetta rognà, & fete venuta per queste selue a grattaruela

Ros. Vedi Brunello, l'impazienza tua perturba te stesso, & interrompe, me senza alcun profitto, in occasione di tanto bisogno, Lasciami finire di gratia, & poi rispondimi, & consiglia, ch'io sono prontissima ad appigliarmi poi à tutto quello che giudicarai per lo meglio.

Bru. Hora via seguitate. Stiamo vn poco a vedere doue andara a parare questa gran carriera di concetti, & di promesse.

Ros. Io sola diceuo son restata, & resto con perpetua, & angosciosa memoria del mio dolcissimo Floriano ne ho lasciato mai in tanto tempo di ragionarne, & di tenerne proposito comunque ho potuto, & con la Regina; & co'l Re, & con altri che si fia; per ritrarne alcuna verità. Et è auuenuto finalmente, che recuperatosi il Rè dalla

A 5 sua

A T T O

fua lunga; & pericolosa indispositione, fat-  
tami chiamare; con humanissima familia-  
rità mi disse vltimamente, ch'egli hauea  
già per quiete del Regno d'Inghilterra;  
doppo la morte del Re Ricardo suo fra-  
tello, rifoluto di prenderne il gouerno;  
poiche il figliuolo Edemondo reftando  
pupillo di poco più di vn'anno, era non  
solo inhabile à tanto peso, ma douendo  
regger per Governator; era per introdu-  
re qualche gran difordine nel Regno; de-  
liberò per tanto, presa la corona, & il po-  
feso come legitimo fucceffore & herede,  
per leuar infieme ogni occasione di diftur-  
bo a fe fteffo; & al Regno, di mandar Ede-  
mondo ad alleuarsi in quefta Ifola d'Iber-  
nia, fotto la cura di alcuni confidentiffimi  
feruitori; raccomandato a certo parti-  
colar Signore di quefte felue; maffimamen-  
te effendo poco dopo la morte del Re suo  
padre; morta la Regina ancora. Ma perche  
crescendo il figliuolo; & conofcendofi  
primo del Regno, fcaccio primieramente  
da fe i feruitori cultodi; & fattofi amicif-  
fimo del patrone di quefto paese; comin-  
ciò a trauiagliare al Regno per ogni via  
poffibile tentando di rimetterfi in iftato  
& non effendo baffato che'l Configlio Re-  
gio l'habbia efclufo in vita di Sigiberto  
fuo Zio assignandoli per suo trattenimen-  
to vna penfione di quarantamila fcudi  
per ciafcun'anno che tuttauia è andate

sem-

P R I M O.

fempre continouando nelle fue prime ma-  
chine mouea intrichi del Zio Che S.M.  
però; dopò diuerfi tentatiui di compofi-  
tione, che fono ftati fempre vani; fi rifol-  
uè di mandar qui Floriano mio; come  
Principe del fangue Regio, perche in qual  
che maniera lo leualle di vita. Ma effendo  
fucceffo che Edemondo; che qui fi tratte-  
ne alla grande infpettitofi ragione uol-  
mente della venuta di Floriano l'habbia  
fatto carcerare: Egli per liberar il Caua-  
liere fuo parente da così indegna; e lunga  
prigionia; & per leuar à costui la fuccef-  
fione al Regno; come a Principe impetuo-  
fo; & mal affetto al gouerno prefente; co-  
mandaua però a me che me ne veniffi fe-  
gretamente in quefta Ifola; & che obliga-  
ta come io fono in amore al mio Floriano  
procuraffi di faper doue, & come egli fi  
ftia; & o per forza d'armi; o di negotio io  
tenti di liberarlo; fi che trouandofi di già  
in termine Sua Maefità di poter poco più  
fopra viuer; & fenza prole poffa fottituir-  
lo herede & fucceffore al Regno; & con-  
firmar lui patrone di tanto Stato; & me  
Regina nella propria patria; & confortè  
al mio dolciffimo bene.

Bru. Roselmina; m'acqueto & confefso; che  
hauete ragione. Ma vi dico bene; che con  
poche legna habbiamo pofto di gran car-  
ne al foco.

Ros. E come?

A 6 Bru.

A T T O

Bru. Il negotio è bellissimo: & importantissimo; ma noi soli; che potremo far in tanta machina di maneggio.

Ros. Bisogna prima Brunello mio ardire, & fracchezza di spirito; poiche con questa ci si ageuolara ogni difficultà. Noi qui prima non siamo conosciuti per Inglesi essendosi noi intitolati come tu sai per Bertoni: il che ci seruirà principalmente a condurre il negotio, & occultare le nostre pratiche credendo già molti ch'io donna principale nella patria mia; perseguitata dal Prencipe naturale; sia ricorsa in quella Isola per viuer sicura dalle insidie tue: & che per così fatto sospetto me ne vada anco armata essendo massimamente, & per natura & per professione dedicata all'esercitio delle armi. Bisogna pertanto diuulgar; & imprimer bene in ciascuno così fatta inuentione; & che tu dica che sei valletto di casa nodrito; & alleuato meco mi vai seguendo per aiuto; & per consiglio ne' miei bisogni; perche così assicurandoci andremo poi scoprendo cammino, per condurci al segno del nostro desiderio.

Bru. Fin qui la cosa va bene. I seruitori dell'Hoste & molti altri ci credono. Bertoni, & io non mancate di confirmar loro, in credenza, & gli altri di mano in mano in modo, che sotto questa finzione, non dubito, che non la passiamo sicuramente, tanto  
più

P R I M O.

più, che ne auertito anco di nuouo strettamente gli altri seruitori, che sono con noi. Dinari non mancano, ne doueran mancare, per la vicinita, & per l'interesse del Re cuore, & inuentioni poi son sicuro che abondaranno, in maniera, che tutto vada bene in questo generale; ma per descender oltre, a che ho da seruire io? & che haueate da far voi?

Ros. Tu voglio, che procuri d'introdurti nella casa di Edemondo, & che accorto come sei, & informato del mio bisogno, vadi sottraendo quello, che si può, dallo stato di Floriano mio, accioche insieme possiamo consult. r poi come liberarlo.

B. u. V'intendo benissimo. Hora sù alle mani Io conosco che habbiamo bisogno di operar, & non di discorrere. In questi contorni come ci è stato detto, habita Edemondo, io seruirò come debbo; & voi che farete in tanto.

Ros. Io, se a te pare che qui non possa seruire per hora me n'andrò caualcando, & addomesticandomi così destramente con gli habitatori, come ho fatto fin' hora.

Bru. Si me habbiateui cura.

Ros. E di che?

Bru. Di che? vi ricordo che dal mezo in giù sete disarmata, che sò io, qualche biffolco, qualche pastore, qualche satiro.

Ros. O come sei pazzo, ti sò dir io, che ne anco per poco ti possono uscire le faccie del  
del



A T T O

del capo. Attendi pure à quello che importa, & lascia pensar a me alle parti armate, & disarmate. A rivederci a Dio.

Bru. A Dio a rivederci. Bell'accidente, & bel maneggio ch'è questo, & raccomandato tutto a questa pouera ragazza, & a questo mio bel cervello. O negotij grandi, come andate voi tal' hora; che vi propone; chi vi comincia; chi vi guida, & chi vi termina. Ma chi è costui che se ne viene di costa così pensoso in abbandono?

S C E N A S E C O N D A.

Eteorogeneo, Brunello.

Ete **Q**uis est iste homo nouus à gli occhi nostri? certe aduena est. Ma egli sia se non per oportuno l'hauerne di lui contezza ore proprio. Chi sei tu ò aduena? e non ti paia strano.

Bru. Io, Signor mio, non voglio ne auena, ne paglia, ne strame.

Ete. O rudis, o inepte.

Bru. Ne meno voglio rutti o petti.

Ete. Ne di auena ne di palea, ne di stramine, ne di erutationi, ne di crepiti, ti parl'io? ti parl'io.

Bru. Creppi pur to fratello, ti rispond'io, ti rispond'io.

Ete. Faceto, lepido, giocondo huomo è costui ne primordij delle sue pronte responsioni.

Bru.

P R I M O.

Bru. Costui certo è huomo di corte. Ma riesce pedante per tutti i venti, per tutte le faccie. Signor mio, io sono vna certa personaccia, che non intendo se non il volgare, & questo anco di bassa lega, per tanto iscusatemi se non respondo a proposito. Se vi piace di saper chi ch'io mi sia, & qualche cosa di più ve lo dirò volentieri, ma voi parlatemi più chiaro che potete.

Ete. Parla ò di lucidamente. Odi Virgiliano more. Quisquis es qui ad nostra limina tendis fate, age.

Bru. A proposito, io non sò ne di vimine, ne di tende, nè di faro, ne di aglio. Io son vn pouero forattiero, valletto di vna Dama principale di Bertagna, capitata qui, per viuer in queste solitudini, fin che miglior fortuna ne la richiami. Et voi che sete? & quale che vi siate, se potete aiutar me, & lei, farete, vna grande opera di carità.

Ete. Ben di s'io poco fa, che tu aduena mi pareui. Ergo, adunque, ita vt, di maniera che Britano sei tu.

Bru. Di Bertagna son'io, & seruitore di Dama principale, come v'hò detto.

Ete. Il nome della quale?

Bru. Roselmina si chiama, non men bella, & gratiosa, che valorosa in armi.

Ete. Nunquid adest si troua, huc accessit, retigi littora nostra vna puella bellicosa, & pulcra?

Bru. V'ho detto, Signor mio, ch'ella si chiama

ma

A T T O

ma Roselmina, & è gratiosa è bella, & non Nicolosa sporca.

Ete. Percepì intesi benissimo il nome, & le conditioni della Dama, & per modum interrogationis te la nominai bellicosa hoc est armigera, & martiale, & medesimamente pulcra, idest formosa, & vaga.

Bru. Hora tant'è sia alla buon'hora, hauete inteso, & sapete qu'io mi fia: voi se si può saper chi sete l'hauerò per fauore.

Ete. Io Scoto son di natione: di nome Eteorogeneo: di cognome. Meteorologico, di professione antico ludimagistro: per fortuna medico, & cubilatio segreto, del Prencipe Edemondo della Regia stirpe d'Inghilterra: per natura cospicua esemplare di morigerati, & per arte cornucopia locupletissimo delle buone lettere.

Bru. Voi hauete Signor mio, più titoli, che non ha il custode de gli horti. Veramente io mi rallegro infinitamente della mia buona sorte, poiche essendo voi persona di esperienza, & di valore, & appoggiato a così gran Prencipe potrete anco, per bontà vostra, con opportuna occasione, introdurmi vna volta da Sua Altezza, insieme con la sudetta mia Signora, accioche donando noi viuer in questo paese, fino a miglior ventura, possiamo farlo sicuramente sotto la protezione di Sua Altezza.

Ete. Libenter, alacriter toto animo, toto corde.

Bru.

P R I M O.

Bru. Piano con queste corde, perche questa offeria nel principio l'ho per cattiuo augurio.

Ete. Volentieri, di buon cuore voglio dir'io & per tanto ne timeas: & se adesso anco te ne vuoi venir meco, ti farò conoscer, e fauellar co'l Principe mio.

Bru. Questo e vn gran principio per le cose noltre bisogna non perder tempo. Signor io farò quello che vi piace, & poiche Roselmina mia Signora non si troua presente, appuntaremo di conduruela un'altra volta.

Ete. Optime, peroptime, andiamo, ecco Palatum, aedes nostræ non longæ distant.

Bru. Vada V.S. Ecco ch'io vengo per discretione intendo, che'l Palazzo è cola sù, che nel resto non sò quello, che si dica. Hora sù all'andare.

Ete. Heus tu, veni, veni.

Bru. Vengo, vengo, Magister Zamoca, che da i latini a i grilli.

S C E N A T E R Z A.

Zizzalardone, Alcone.

Ziz. **I**N somma Alcone, non è cosa possibile ch'io non sia per fare in seruitio tuo, perche in fine, conosceado te per patrono di questo paese, & riceuendo da te tante commodita, e ben il douere che & per obli-

A T T O

obligo, & per gratitudine, io ti serua douunque io posso.

**Alc.** Confido veramente nella tua amoreuolezza, & mi prometto ogni buon' officio si come all'incontro appresso quello che ho fatto per beneficio tuo sin'hora credi pur certo, ch'io sia per aggiunger ogn'altra possibile dimostratione di affetto. Ma caro Zizzalardone, già sai, per quanto t'ho detto, il mio amore, tu medesimo puoi vedere se n'ho cagione, & quello, che più importa, tu sei possessore di quel bene, che mi può far felice.

**Ziz.** Ho compreso benissimo l'amor tuo, & senza che me lo dicessi così apertamente, io per dirti il vero, dal vederti così spesso frequentar la marina, & circondar la casa mia, fuori dell'uso tuo, da che questa Dama e alloggiata meco, me l'ero assai ben imaginato. Oltre che confesso, che tu n'hai giustissima ragione; perche per bellezza, per leggiadria, per costume, non s'è se si possa sperar di veder cosa più amabile in terra. Ma quanto a quello, ch'io ne sia possessore ben tu sai, che questo non si può veramente dire: perche se bene ella e alloggiata nelle stanze mie, ella però s'intende libera: ne io posso se non, sodisfacendomi ella, come fa cortesissimamente, di quanto mi occorre, trattarla, & honorarla come faccio con ogni termine di creanza. Et se per esser in casa mia si potesse dir,  
ch'ella

P R I M O.

ch'ella fosse in poter mio, molto più giustamente si potria dire, ch'essendo io tuo vassallo, & ella & io fossimo in poter tuo.

**Alc.** E vero, che per giusto dominio, & che per vna rigorosa consideratione di superiorità, & tu & ella s'è in poter mio. Ma considerando io la cosa altrimenti, ho voluto dire, che potendo tu vederla; fauelarle à tuo piacere; trouarti seco a mangiar; veder dou'ella giace, toccare, baciare i suoi panni il suo letto, & in somma esser spettatore di que' portamenti, di que' discorsi di quelle azioni heroiche; puoi senza dubbio chiamarti possessore della maggior ventura del Mondo. Et io per me, non solo cambierei lo stato mio co'l tuo, ma con quello de gli stessi caualli, che li portano per queste selue, & che sono da lei così leggiadramente, & così vezzosamente condotti, & maneggiati.

**Ziz.** Io lo credo pur troppo & che se non bastasse cauallo ti faresti anco vn'asino per seruirla meglio, & con maggior prontezza.

**Alc.** Si certo, ò beato te, & come può esser, che non te ne glorij, & che non pensi a goder, della ventura, che hai per le mani.

**Zz.** Alcone mio, già fu tempo, che ci haueire, pensato massimamente quando io mi trouauo alla Corte d'Inghilterra; doue giouanaccio cuoco segreto della bocca  
del

A T T O

del Re haueuo il sangue più viuo, & i pen-  
sieri più pronti a così fatti trattenimen-  
ti. Ma adesso, per dirti il vero mio bel Cu-  
cinone posto la sopra la marina, adorna  
tutto di torsi, & lucidissimi tormenti, an-  
tichi, e bramati trofei delle Carnouale-  
sche battaglie, di doue assiso in vn mio  
gran sedione ad vn conueniente tauolino  
sto ad vna fenestra, vedendo l'inquieto è  
saltelante mare, ilquale naturalmente so-  
stenta il mio ordinaro buon appetito, que-  
sto credi certo, ch'è lo staccato, & il cam-  
po, di battaglia delle mie amoroze pro-  
dezze. Quiui il bollire, ribollire, & gorgo-  
gliare di varie caldaie, pentole, e tiganini  
& il fischiare stridere, & romoreggiare  
de' schidoni, & de' graticole sono le pro-  
poste le risposte, le richieste, le negatiue,  
le concessioni le repulse, le contese, le ris-  
se, & gli sdegni de' miei pregiati amori.  
Doppo alle quali, & con le quali nel piace-  
uolissimo letto del mio sudetto tauolino  
sopra vna bianca touaglia in vece di mor-  
bida lenzuola, se si posa vn pasticciotto  
caldo di carne di vitella battuta, ouero di  
piccioni in brodo soauemente impeppa-  
to, con vn cappone bollito freddo bianco  
grasso, asperso di acqua rosa; & succo di  
limone, con quattro grana di peppe am-  
maccato; che col proprio stillante grasso,  
& vn tantino di brodo habbia fatto vn ge-  
lo cristallino è tremullo; a questi io me ne  
vado

P R I M O.

vado auido amante, mordendo hor que-  
sto; hor quella parte, & con replica i baci  
di saporosi, & frechissimi vini che dentro  
a belle, e limpide bottiglie mi nuotino  
appresso in gran rinfrescator, io consu-  
mo gran parte del giorno, & della notte  
cambiando co'l gusto le viuande in vn  
continouato, & lungo piacere, & diletta-  
tione.

Alc. Eh Zizzalardone, questa tua vitaccia,  
che non ad altro tende, che alla sod sfat-  
tione del ventre, anzi di questo poco pa-  
lato, di questo breue gargarozzo, è di trop-  
po inferiore a quella de gli amanti con-  
tenti, & felici, quali sempre pasciuti del-  
l'insatiabil cibo del loro reciproco amo-  
re a se stessi sempre famelici, lo procurano  
lo ricercano di nuouo & gustano il vero  
nettare, & ambrosia celeste, ministrato lo-  
ro da gli amori & dalle gratie.

Ziz. Canzoni Alcone. Queste nettare & que-  
sta ambrosia sono come le historie delle  
bessane, che trattengono ragazzi & sono  
inuentioni di certe vecchiarelle astute.  
Così questi conuiti amorosi, questi cibi,  
queste viuande nettarete; sono allettamen-  
ti della inesperta giouentù, & inuentioni  
di poetastri, & di letteratucci, che man-  
cando loro l'vnto della cucina, vanno con  
mille loro ridicole inuentioni, formando  
alla sciocca moltitudine di questi conui-  
ti, & condimenti cupidinei. O fratello  
due

A T T O

due dozzine di beccafichi grassi; cotti da mano discreta, & intendente con la sua hortografia di vna fetolina sottile sottile di lardo bianco, & vna fronda di salvia tra l'vn, & l'altro, che così caldi caldi l'vn dopò l'altro, con vn tantino d'intersticio di panese di tempo; tū teli vada mangiando introducendoli nella bocca con vn sol morso per ciascuno; & poi spremendoli attentamente nello strettoio del palato; e della lingua; con due; o tre calcatelle di denti; tu senta vscirne quel soauo liquore; che te li conduce per lo gargarozzo nello stomaco; si che per piacere la stessa bocca ne versa; e ne stilla l'grime di dolcezza; e altra cosa; che gli abbracciamenti, & i vezzi fuggitiui di dui affettati amanti. Così vna crostatella di pasta morbida; bianca; e sottile ripiena di fegatelli di piccioncini; & di pollastrelli; con quattro fetolini di prosciutto; & venti grani agresto; abondante di zuccharo; cannella; e butiro; così vna menestrina di fondi di carcioffi in brodo di cappon grasso; vn pasticcione di occhi di vitellucci; o di caprettini; vn paio di pernigoni morbida-mente arrostiti; & ripieni di lamprede; o di tartuffi; che tu agiatamente ti mangi caldi con giusta proportione di bocconi; si che ne piccioli ti disperdano per la bocca; ne grossi straordinariamente t'impedisano il ministerio delle mascelle, ouero

con

P R I M O.

con voltarli senza appena toccarli contenti; tu li trabocchi senza gusto nello stocamo; ouero con fouerchio masticare; tu ti stanchi inquietamente le mascelle; ti da altro piacere; altro ristoro; che le imaginate ambrosie di voi altri poueri amanti.

Al. Io veggo, che tu sei entrato in discorso doue troppo sai, & troppo ti abonda, & materia & ragioni. Io voglio concedere, che per tua satisfattione così sia. Ma, per quello, che tocca a me, sento altrimenti, & se tu puoi aiutarmi, non dubitare, che quanto tu sarai ministro alle mie consolationi, io non sia altrettanto cortese censuario della diletatione, & dell'appetito tuo.

Ziz. Tene ringratio, Alcone mio, & lo credo certissimo. Ma vedi, ho di già fatto quello, che ho potuto: t'ho condotto nella mia stanza, doue tu hai hauuto occasione di parlare, desiderandolo anch'essa per salutarti, & reconoscerti per patrone di questo paese: & poiche hai veduto quanto è cortese, quanto affabile; per me crederci, che'l continuare potesse aiutarti assai. Hauuta però questa commodità, Alcone gentilissimo, ingegnati da te, perche in quello di più, ch'io potrò, ti sarà promississimo, & fedelissimo.

Alc. E molto, assaiissimo, questo, che s'è fatto, lo confesso, ma riesce appresso, di me così poco

A T T O

poco, che più inuescato mi trouo, & più irressoluto assai di prima, & pare, che la maestà di quel serenissimo volto, quanto più m'innamora nell'appressarmisi, tanto m'intimorisca insieme, & mi leui ogni forza, & ardire. Però Zizzalardone mio, aiutami.

Ziz. E che posso far'io, corpo del Cielo S'ella fosse vna porchetta, mi darebbe l'animo di dartela ben presto arrostita co'l suo crostollino di pan grattato, zucchero, & canella, da destar l'appetito ad vn statuone di mille anni. Ma così non saprei, che mi fare Ella è vna meza Orlanda, come vedi, & poi se ne sta custodita da quel suo valletto, oltre a due paggi, e due palafrenieri, di modo, che s'ella non acconsente de plano non sò che si possi pensar alla forza.

Alc. Di forza non parl'io, che quando ciò bisognasse, non verrei a te per aiuto: che ben sai, se queste poderose braccia, se questo velloso petto, se queste neruose membra hanno fatto per queste selue proue inaudite; ma vorrei inuentioni d'ingegno, per metter la cosa accortamente in negotio.

Ziz. E che vuoi tu, che negotij per te.

Alc. Messersi, in questo modo, che tu ne tenessi qualche pratica con quel Brunello, che sò io.

Ziz. Ho benissimo compreso il tuo bisogno; anco questo si può fare: ma non ci vuol

fret-

P R I M O.

fretta: perche non essendo costei donna se non nobile, a quello che mostra, & molto auuertita insieme con tutti i fuoi, & io non essendo quel ruffiano, che bisognerebbe, e necessario proceder destramente.

Alc. Io haurò quella pazienza, che bisogna, & vedi, fin da quest'hora, ti dò libera potestà di promettere, & d'offerire tutto quello, che sai, ch'io possa. Et, se per questo primo ingresso, o per quel valletto, o per lei, ti parebbe di donargli questo corno, ilquale sonato, fa quell'effette mirabile di far fuggire tutti, che lo sentono: me ne contento, perche a me non mancano mille altre cose di simil natura, che tutte darò sempre per gratia di quella gentilissima.

Ziz. Il negotio comincia per buon verso, cominciando da corna: farò come tu vuoi, & certo, che per principio di questo fatto, egli è vn gran bel presente. Può far il Mondo, egli è pur ben accommodato, oltre la sua virtù; contra la quale facilmente tu dei hauere l'antidoto, e vero?

Alc. O s'intende, che altrimenti farebbe pazzia il darlo. Tratta adunque Zizzalardone mio, & soccorrimi in tanto mio bisogno, che felice sò.

Ziz. Vuoi partire.

Alc. Si voglio per farmi vedere un poco al Principe Edemondo, & intender anco com'egli senta la venuta particolar-

B

men-

mente di questa Dama.

Ziz. Farai bene, massimamente, che in questi quindici giorni, ch'ella è arriuata, l'ho veduto veramente più spesso, che non soleua, à caualcar per la marina.

Alc. Hora me ne andarò, a riuederci in casa tua.

Ziz. Sia alla buon'hora. Bisogna saluar, come si dice, la Capra, e' cauoli; negar di seruir a costui, ch'è patrone di questa gran parte d'Isola & da chi riceuo tante commodita non deuo. Dall'altro canto, assalir costoro per sì fatta faccenda, non è cosa per me nè honoreuole, nè sicura, oltre che non l'ho anco per riuscibile. Perche colei non mi ha ciera di tener così di primo lancio un'inuito del resto, & sbaragliar quel, che si troua dauanti sulle priue. Quell'altro poi è tristo, quattrino di tutta botta, tanto che nello stringere della pratica da douero, per lo meno io me ne restarei burlato. Meglio farà però burlar Alcone, & con concerto del medesimo Brunello, trat tenerlo in qualche modo; poi che à dui furbi nostri pari, a dui corteggiani biscottati, & à vna femina vagabonda non mancaranno partiti, & inuentioni per mangiar l'hesca, & cacar sù l'hamo. Ma chi se ne viene di costa sù? oh, oh, egli è il capitano Fanfara, & viene appunto a drittura verso di me. Hora bisogna nodrir l'humore, & attendere a gonfiare il pallone a vso di corte

SCE-

## S C E N A Q V A R T A.

Fanfara, Zizzalardone.

Fan. **B**Von principio Zizzalardone, a pena inuiatosi il gran Capitano per trouarti, ecco ti troua, & spera di hauerti pronto al solito, per compiacerlo.

Ziz. Signor Capitano, s'io son buono a feruirui m'è gran ventura, che m'abbiate trouato, son qui tutto vostro al solito.

Fan. Io per l'altezza de' miei eccelsi pensieri cominciarò alto, alto, alto.

Ziz. Et io per l'humiltà della mia pouera conditione, me ne starò basso, basso, basso, ad aspettar doue sete per cadere.

Fan. Tu sai, che tutti gli huomini per grandi, nobili, ricchi, potenti, saui, e tremendi che siano, deuono morire. Et che però molti sono nel Mondo; & fra questi molti io solo che per conseruatione delle militar disciplina, della martial brauura, della bombardeuole professione dell'armi, della baloardata, & castra metata dottrina offensua, & defensua del guereggiare, douerei viuer sempre, esser sempre comandar sempre a gli huomini, alle bestie alla terra tutta. Fortuna maladetta, parziale, spelata, squaldrina.

Ziz. Per vita vostra Signor Capitano, sete in colera adesso?

B a Fan.

Fan. In colera io? parlo amorosamente, d'amore, d'amore ti parlo, despettatio dell'imbrunitura dell'armi di Marte.

Ziz. Hora sta bene, perdonatemi, me ne son voluto assicurare: seguitate a vostro piacere. Ma breue di gratia, perche la profession mia d'Hoste mi da fretta. O che maladetto sia chi ti crede.

Fan. Hora non potend'io sempre viuere: non potendo sempre trouarsi alla tuttella de Prencipe il glorioso, e Trionfante Capitano Fanfara Tiripauampa: per non priuar il Mondo del mio arcirodomonte uole ualore, ho risoluto di lasciarne dopò me vno, o più rampolli: & ecco, che fa uole uole auuenimento al segreto dell'animo mio ò più veramente al bisogno dell'uniuerso, ha condotto in questa Isola, & mandata nella tua medesima casa Dama bella, nobile, & armigera. Despettone del fegattaccio d'Hercole, con la qual voglio vnirmi, & produr ben presto, all'aria vna dozzina di Matti, & di Bellone.

Ziz. Hora sù, me la indouinauo: l'animale è in asinto: la bestiaccia vò in gatteccio. Signor Capitano, hauete vna gran ragione, & discorrete molto bene. Ma caro Signore, à che proposito far meco queste intermerate? lauorate, che buon prò vi faccia, & vengane Bellone, Marti, Bacchi, Sileni, Minotauri, Ghirafe, Rinocerotti, & qual si voglia altra maggior brauura, ch'

io gli honorerò tutti, e stimarò come faccio voi.

Fan. Sta bene Zizzalardone. Ma tu n'hai da esser il mezzano, tu hai da esserne l'introduttore, tu hai in somma da guidar tutto il negotio, & per questo a te me ne vengo. Et poi commanda à me ancora, poter di quella sciagurata di Diana lauandara, cornuta, sfondrata.

Ziz. Qui ci vuole pazienza, & la medesima resolutione, che ho preso appunto nella richiesta di Alcone. Sig. Capitano, ad altri che a V.S. a chi però si deue ogni cosa risponderci con vna aperta negatiua, & forse anco con qualche risentimento. Ma l'auttorità vostra, l'amor che vi porto, & quello che spero di giorno in giorno dall'amore uolezza vostra, mi costringe à voler seruirui. Bisogna però, che mi lasciate far vna buona scoperta, & dispor prima vn certo ualietto di questa Dama, con chi ella confida tutte le cose: perche co'l tempo & con l'opera di costui, non dubito poi, che non facciamo qualche bene.

Fan. Se'l gran Cane de' Tartari con dieci mila di quelle sue Horde di gente fosse uenuto ad offerirmisi per feudatario. Se la Palude Meoride fosse ridotta in cacatoio delle mie massiccie, & Atlantiche natione. Se'l Bosforo Tracio diuenisse boccia dello stomaco mio, per poteruo-



A T T O

imitare quante galere fa il Mar Maggiore sulla barbaccia di Mongibello, non hauerei hauuto noua migliore, o più grata di questa. Zizzalardone, aiutami come ti pare, che farò prontissimamente quanto vorrai. Et se, ò per donar à lei, ò à quel valletto, che dici, giudichi bene di valersi di questo virtuosissimo anello mio, il qual tenuto da te nell'indice della destra mano, rende mutolo, & attonito chi ti parla, ecco, ch'io te lo consegno, & farà poco questo, a quello, che ne seguirà appresso.

Ziz. Il priuarsi di così degna cosa, mi par vn grand'errore.

Fan. Non pensar a questo, che maladetta sia quella disperataccia Gabrina di Giunone Piglialo perche à me non mancano virtù per esso, con esso, sopra esso, senza esso, & con quanto può mai venire dal fabricato di esso.

Ziz. Hora io l'aceto, & crediate certo, che ve ne farò honore, perche i presenti in somma, & massimamente di questa natura, forano più, che le arrobuggiate. Io me n'andarò; a riueder cisma di gratia destramente, perche le cose dell'amore sono molto diuerse nel trattare da quella della guerra.

Fen. E vero; t'ho inteso, hoggi à qualche hora si riuederemo alla marina: me n'andarò in questo mezo così per passa tempo

P R I M O.

pò, a vedere s'io potessi per queste selue pigliar a copertore due paia di Leoni, o d'Orsi.

Ziz. Mi raccomando, mi raccomando Capitano Fanfara. O che ti venga il cancharo; statuone da collocar in vn nicchio di tre legni. Ve di razza d'innamorato; ve trattamento appunto da corbacci; e da nibij. Hora sù, sei capitano alle man di dua, che cred'io; che ti seruiran' di buon cuore; & al dispetto tuo; per horas ci starai di questo anello; delquale ho sentito parlar ancora, & in ogni modo, è di niabil virtù. Ma lasciami andar vedendo se trouo Brunello; per cominciar à trattar di pasturar costoro; al meglio che si potrà; fin che'l tempo prouegga alla loro impertunità.

Fine del primo Atto.

A T T O



A T T O S E C O N D O .

Scena Prima.

Brunello, Zizzalardone.

**I**O l'intendo benissimo, & laudo somma-  
mente il tuo discorso. In somma biso-  
gna in ogni caso far il fatto suo, & valersi  
dell'ingegno, & del beneficio del tempo.  
Ciascuno di coltoro è innamorato; & a  
gl'innamorati ordinariamente ogni poco  
di trattenimento basta; & credo, che noi  
glielo sapremo dare; massimamente effen-  
do Roselmina affinata tra le Dame di Cor-  
te, che sapra, si per propria istituzione, co-  
me per necessità dell'occasione, valersi  
delle accortezze femminili, & specialmen-  
te con questi donatiui, quali possono age-  
uolar di gran burle. Ma dimmi gratia con-  
tra al Satiro il corno, non cred'io; che fos-  
se buono; si come contro al Capitan l'a-  
nello; perche ogni ragion vuole, che non  
se ne priuino; senza l'hauer l'antidoto per  
potersene guardare.

Ziz. O ciedo de sì anzi me l'hanno anco det-  
to. Et però bisogneta valersene con di-  
scretione, & con auuedimento; & questo  
farà

S E C O N D O .

farà pensiero tuo particolarmente di au-  
uertirlo; hauendo tra me medesimo accet-  
tati con questa confidenza. Perche in som-  
ma, come t'ho detto; bisogna pascerli dia-  
ria, & trattener loro per trattenimento  
nostro. Io non ho bisogno de' loro dona-  
tiui, ma ho ben bisogno per conseruatio-  
ne del mio; & per godimento di questa  
mia libertà di vita; di mantenermi la pro-  
tettione di Alcone; ilqual mi concede:  
ch'io mi stia (posso dir) patrone del por-  
to di questa Prouincia; perche arriuando-  
ui di molti nauigli: io di mano in mano  
li riceuo tutti; con molto mio vtile, in  
quell'hosteria bassa; & nelle stantie più  
alte me ne stò io; alloggiandoui poi anco  
de' Grandi vostri pari come occorre spes-  
so con molta mia sodisfattione, & bene-  
ficio. Et però hauendomi concesso il Cie-  
lo & la mia buona ventura: co'l sudetto  
Alcone questo dolcissimo; & sicurissimo  
otto; è bene di conseruarfelo. Medesima-  
mente con quel Capitanaccio; con tutto  
ch'egli sia come vno di quei libri; che  
non ha altro di buono che'l titolo; & che  
sia appunto vn libraccio da batter co' cal-  
cagno; da legar in legno, e capitolar di cor-  
da; nondimeno effendo egli molto fauo-  
rito del Prencipe Edemondo; ilquale stà  
per succedere al Regno d'Inghilterra;  
mette conto anco di star bene; e di con-  
seruarfelo amico; perche tutto gioua;

B 5 mal-

A T T O

massimamente quando l'huomo non uuol altro che mantenersi in istato. Et à voi altri poi; che sete qui huomini nuoui, & desiderosi di fermarui per seruitio de' fatti uostri, bisogna & comple il sostentarui in amicitia de gli habitatori; & di costoro spetialmente: che sono d'autorità. Ecco però l'occasione è à proposito: laqual maneggiata da dui Cortigiani in vtroque: come s'iam' noi: & da vna donna accorta: com'è questa: non dubito: che non ci partorisca appunto quello; che desideriamo.

**Bru.** Tu dici; benissimo; & io per me l'intendo à modo tuo, & sò che Roselmina mia Signora: vi si saprà benissimo accomodare. Vattene pur: & se uengono a te di che me n'hai parlato: & che te n'ho dato conueniente speranza per quel che può venir da me: & che però si lascino veder accertamente in questo luogo per hora: che pare che sia il più frequentato: e'l più comodo che si comincerà destramente addomesticar il negotio. Et se ci uengono; ti prometto di seruirli d'amico.

**Ziz.** Hora così farò, e tra tanto non ti scorderò di quello, che importa più.

**Bru.** Et di che.

**Ziz.** O del pranzo, perche hormai è hora; & vedi, s'io sono all'ordine questa mattina appunto con cosa, che credo, che ti toccherà più del polmone.

**Bru.**

S E C O N D O.

**Bru.** O traditorone, che tu mi caui l'anima con queste tue inuentioni: & che cosa hai per vita tua?

**Ziz.** Fratello, tra le altre cose, che ben tu sai che sono delicate ordinariamente; m'è venuto humore questa mattina di darui vna ventina di polpette, che vi seruiranno per minestra, & per liquida viuanda del pranzo. Queste sono di polpe di petti di pernici arrostate, battute diligentemente, & incorporate con torle d'oua fresche, poluere di mostaccioli di Napoli, grasso di capone, & vn tantino di herbicchine odorose; & poi ripartite come si suole, & cotte in vn tegame con grasso di vitella, & vino, lequali con due spoluerizzate di canella fina; credo, che siano per far trasecolare queste pouere budella. Medesimamente v'ho fatto preparare meza dozzina di anitrotti di dieci in dodeci giorni, affogati dentro al latte, iquali ben vnti nel butiro, & poi ripieni di ostriche auuoltolate dentro a delicatissimo oglio, e peppe, & stuffati agiatamente in vn conueniente vaso di terra, son sicuro, che t'habbiano a far per gusto, e merauiglia, sugger le labbia, & inarcar le ciglia.

**Bru.** Cane, che con la sola narratione tu mi fai spiritar di dolcezza. Hora pensa quel, che farà in atto pratico; & già n'ho tanta esperienza a che per dirtela, questo è in gran parte causa di farmi star allegro in

B 6

que-

A T T O

queste solitudini; hor pensa poi, se in quello, che mi hai richiesto, ti seruirò d'amico Vattene adunque alla buon'hora, & lascia far à me.

Ziz. Resta in pace Brunello mio, & ecco, s'io non erro, che Roselmina se ne viene.

Bru. Egli è vero affe, hora sù, a riuederci ben tosto.

SCENA SECONDA.

Brunello, Roselmina.

Bru. **R**oselmina mia, voi venite appunto desideratissima.

Ros. Eccomi. Ma, che nouità è questa? sei fatto cacciatore, & che bel corno è questo?

Bru. Questo corno? è che vene pare?

Ros. A me pare vna cosa singolare, e molto nobile.

Bru. Hor oditelo per vita vostra.

Ros. Hoime, hoime.

Bru. Fermate fermate, non fuggite, dou'è la vostra brauura.

Ros. Adunque il suonò di questo corno ha tanta forza? veramente, se tu continuauì, bisognaua, ch'io mi dessi à fuggire quanto più poteuo.

Bru. Hauete prouata la virtù del corno. Hor eccoui questo anello, che per la parte sua non è vn'occa.

Ros.

SECONDO.

Ros. Io stupisco; tu mi fai trauedere: doue hai buscato tanta robba? & che cosa fa di buono questo anello?

Bru. Hor ecco, io me lo pongo nel secondo dito della mano destra; parlate se sapete. Roselmina: ecco Floriano vostro; non rispondete? sù, a chi dich'io? Hor ecco, io me lo cauo.

Ros. Poter del Mondo, ò questa è la maggior cosa, ch'io mi sentissi mai: non poter formar parola? io ero diuenuta attonita confusa, & legata in ogni senso.

Bru. Hora vedete quali doni sieno questi; & se per voi sono principalmente opportuni.

Ros. Sono ricchissimi, son nobilissimi certo ma che dici tu di noi?

Bru. Signora si, che son doni, & che si fanno a voi per mano mia.

Ros. Come, & da chi sù ch'io non t'intendo.

Bru. Eh ribaldella.

Ros. E via Brunello, dimmi come la cosa sta; non mi dar più pena, perche d'altro, à dirti il vero aspetto, che tu mi parli.

Bru. Roselmina, la vostra bellezza, la vostra leggiadria, la vostra gratia, vi tirano adosso di questi presenti, & de maggiori ancora, ancora ne potete aspettare; ma bisogna, che voi.

Ros. Bisogna ch'io: & che?

Bru. Bisogna, che vi contentiate.

Ros. Finimola, che cosa?

Bru.

**A T T O**

**Bru.** Che vi contentiate di lasciarui.

**Ros.** Hora via pure, che comincio quasi ad intenderla.

**Bru.** Di lasciarui parlare, come le altre femine sù, eccola spedita.

**Ros.** Brunello dici da vero?

**Bru.** Io ve lo dico dal miglior senno che m'habbia.

**Ros.** Se non fosse, ch'io voglio.

**Bru.** Fermate, ch'io sonarò.

**Ros.** Forse, forse, che non sarai a tempo.

**Bru.** E voi Roselmina dite da vero.

**Ros.** E parte accidente questo da non parlar da vero?

**Bru.** Hora sù perdonatemi così interuiene a chi si lascia guidar dal troppo amore, e dalla volontà del seruire. Fate quanto potete, abbandonate la patria, metteteui à rischio di mare di selue di diauoli, stentate, crepate & poi che non si possa burlare.

**Ros.** Brunello adunque?

**Bru.** Lasciatemi stare; trouate da mò innanti chi vi serua meglio di me.

**Ros.** Adunque sei in colera da vero?

**Bru.** Madennasi: & vi dico di nuoue, che prouediate a' casi vostri, che quanto à me non si fa a questo modo basta.

**Ros.** Eh Brunello mio, e perche? che t'ho fatto io?

**Bru.** Che mi hauete fatto eh? non lo sapete? farmi quel brutto brutto viso, & mostrar  
mi

**S E C O N D O.**

mi quella brutta brutta spada.

**Ros.** Odi Brunello mio; odi di gratia: vedi feci così per vn poco d'impeto d'honore allhora, & per farti creder, che non ualeuo acconsentire alle tue parole. Ma nello resto, caro Brunello credi; ch'io fossi mai così crudele, che ardisci pure di pensare di offenderti. Non sai, che ho confidato, & confido in te la vita, & questa stessa anima. Ascolta, Brunello mio, che maladetto sia il mio furore, volgiti in qua, riguarda la tua Roselmina.

**Bru.** Eh che venga il canchero alle burle: io burlo così dal di fuori, & di dentro c'è chi lauora da douero: queste parole faceuano insatirire me ancora. Hora sù, Roselmina, quel che s'è detto: sia ben detto: con quella confidenza, che mi par di hauer con voi, ho voluto far quella passata: ma voi troppo presto la pigliaste per la punta. Verrò al caso, perche habbiamo da parlar d'altro ancora. Questi sono doni, che si fanno a voi: il corno da Alcone patrone di questo paese; & l'anello da vn Capitano favorito del Prencipe Edemondo: l'vno, & l'altro di costoro innamorati di voi, sono venuti dal nostro Hoste, & pregatelo à far officio meco.

**Ros.** Buono affe, andiamo per la buona via.

**Bru.** Ascoltate, in nome quasi che lo dissi. Hora si, che me la fate montare. L'Hospite, che ci stima quanto douemo esser stimati:  
non

A T T O

non potendo forse rimouer loro dalla importunita, & dai presupposti, a risoluto di accettar il carico, & ha detto a me, ch'essendo l'uno, & l'altra persona di qualche importanza, giudica bene, che si trattenghino con piaceuolezze, & che in tanto si accettino questi presenti, che in mano di chi sopra seruirfene, faranno mille belle proue. Hora, se vi pare, che questo sia offesa dell'honor vostro, in questa congiuntura che habbiamo bisogno d'ogn'uno, & specialmente di costoro, brauate quanto potete, che staro ad vdirui fino a domattina se bisognerà.

Ros. Se la cosa sta a questo modo, tu hai ragione.

Bru. Hora lodate siano le notti lunghe, & le lenzuola calde. Pigliate adunque il corno & appendeteuelo al collo: & cosi l'anello, & accomodate lo a qualche dito; che per mia fe haueate piu ventura che senno, & in fine, voi sete poi donna come le altre che per natura si lamentano, & gemono sotto il medesimo bene.

Ros. T'ho inteso benissimo ho il torto, lo confesso, non piu. Vengano a posta loro, che so come trattarli.

Bru. Et dico io che co' medesimi donatiui, potendosi far fuggire il Capitano, & ammutare il Satiro, potrete benissimo burlarli: & mostrar, che voi non siate la colpeuole, con quelle dimostrationsi, & con quel-

S E C O N D O.

quello apparenze, che saprà insegnarui la natural astutia femminile.

Ros. Tu dici benissimo, e te ne ringratio infinitamente Ma nel resto, a che siamo.

Bru. Nel resto siamo anco a buonissimo termine. Poco fa quando mi lasciasti, capitò qui vn certo valigione da procaccio, tutto ripieno di pieghi, & di fagoti di latinista; ilquale in due salti mi si diede a conoscer per huomo del Principe, & mi s'offerse d'introdurmi da sua Altezza. Accettai; & per camino a vso piu di letterato, che di Cortiggiano: comincio a voler mostrarmisi il Tesoriero segreto di pensieri del Principe; & in certa sua lingua intricata maladetta, mi andò narrando la venuta qui di esso Principe, & come pretendà al Regno d'Inghilterra: & in fine venne anco a Floriano affermandomi, eosi da se, in filo d'historia, senza ch'io ne mostrassi alcuna curiosita, che hauendo hauuto inditio il Principe, ch'egli lo volesse ammazzare: lo fece carcerare in casa sua; ma che in gratia di Alcone Satiro: che lo haueua assicurato in questo paese; non lo fece morire anzi che dopo vn'anno di carcere, glie lo donò, promettendo Alcone di custodirle, & che non lo lascierebbe mai portar armi. Et cosi il pouero Cavaliero se ne ita, raccomandato a costui, & in habito pastorale si vede tal' hora di portarsi per questi contorni. Hora vedete se hab-

A T T O

habbiamo bilogno di questo Satiro, & se l'amor viene in taglio per seruitio nostro.

Ros. O vita mia, adunque pur potrò sperar di vederti.

Bru. Piano. Fui introdotto dal Prencipe, & mi auuidi ben presto, che'l buon letterato haueua poca più cognitione, che de' suoi cuius; perche quanto à segreti del Prencipe, non credo, che sappia cosa che vaglia: poiche, hauendogli io dimandaua, se'l Prencipe sapeua della nostra venuta in quest'Isola, m'affermo di nò. Et a pena aperta la bocca con sua Altezza, mi accosi benissimo, che era informata minutamente dell'arriuo nostro, & della nostra conditione.

Ros. O fratello, i Prencipi, per l'ordinario, sono benissimo auuisati, & sono pazzi coloro, che credono altrimenti. Ma sà egli forse, che noi siamo Inglesi?

Bru. Questo nò. Ma crede conforme alla voce sparsa, che noi siamo Bertoni: & hauendoglielo confermato io, con quello di più che bisognaua, s'è offerto benignamente di favorirci doue potrà: & mostra gran desiderio di parlarui. Et hauendo io promessogli, che voi andaresti forse hoggi a fargli riueranza, non hauendolo fatto prima per giustissimi rispetti, ha risposto humanissimamente, forse prima ch'ella venga, la ritrouarò io in camino. Hora sin qui ho operato io, occorrendo mo, che voi  
gli

S E C O N D O.

gli parliate fate voi ancora la parte vostra & sappiate valerui del giuoco che vi fa la fortuna, laquale à me pare che fin qui v'habbia molto ben accomodate le tauole, a voi sta mò di menare, e di menare à tempo.

Ros. Veramente, per la prima, questa è stata vna gran scoperta. Ma, chi è questi, che se ne vien verso noi? parmi il Satiro.

Bru. Si credo: nò nò, è la Satira sua moglie nominata Ercinia. Abboccateui pur secco se potete, perche ne cauarete al sicuro qualche cosa; & io per darui commodità, mi ritiraro in questa grotta vicina, tanto più che mi pare, che habbia vn pastor seco che potrebbe forse esser Floriano.

S C E N A T E R Z A.

Roselmina, Ercinia, Brunello, Floriano  
vestito da Pastore.

Ros. **O** Hime veglio, dormo, che facc'io? sono gli occhi (felice me) o la imaginat one, che mi rappresentano colà il mio Floriano.

Erc. Ecco la favorita Roselmina del mio Alcione. M'è pur venuto vn tratto ventura di vedere queste insolite bellezze, queste amoroze violenze, che innamorano gli huomini tutti.

Ros. In habito di pastore già si dice che vada,  
da,

A T T O

da, & in custodia di cotesti Satiri, & oltre di ciò, i lineamenti del volto sono i suoi: certo è lui. O vita mia e chi me n'assicura o per dir meglio, chi mi trattiene, che non m'auenti ad abbracciarti.

Erc. Ma misera, e che vegg'io? per sospetto, già per relatione di qualche biffolco; per obseruatione cotidiana delle attioni del marito mio, ho ben'io presupposto cotale amore, & verificatolo tal'hora a me medesima, & tall'hora anco negato. Ma hora, come posso non crederlo: qual maggior certezza posso io trouarne infelicissima donna. Ecco, che da gli homeri della sfacciata vagabonda, pende il gradito corno del mio consorte, nefando acquisto della scelerata impudicitia di questa infame, & amaro testimonio del mio tradito amore: & io lo sopportarò? Ah, tu tu mi guida amore in tanto mio bisogno. Donna, qual tu ti sij, ti fo sapere, che hauendo tu profanato con la tua indegna bellezza, la pace coniugale, & i reciprochi amori di due fedelissimi consorti patroni di questo paese, s'imagini, & creda certo, di non douer andarne impunita.

Ros. Ercinia, se tu donna come son'io per natura, fosti per professione tale, che risponder mi potessi, ben presto te farei conoscer, mal grado tuo, che indegnamente, & con troppo temeraria passione tu mi accusi. Ma perche io son di troppo à te

su-

S E C O N D O.

superiore, & di forze, & di ragione, voglio, che l'impeto dell'ira, ceda alla moderatione della creanza, & ti dico ch'io, si come nacqui mobile, così ho viuuto sempre, ne perche tu, od altri mi veggano andar giouane pellegrina errando per le contrade altrui, doue la loro imprudente imaginatione, rendendoli incapaci della verità accusar in alcuna maniera l'honore, & la profession mia. Son capitata in questa parte d'Isola, portataui da occasione honorata, vi sono itata ammessa da Alcone, mi cred'io tuo marito & per poco spatio di tempo, ch'egli si sia, hò viuuto, & viuo come si conuiene à gentildonna, & guerriera par mia, & se tu senti diuersamenti, parlane in modo tale, che io possa risponder ti, & darti quella sodisfattione, che desiderò, senza offndermi così indiscretamente, perche in fine io non lo sopportarò.

Erc Roselmina, se tu confidi nelle proprie forze io ho che sperar nell'auttorità mia & nella giustissima affittione del mio core: & per venir alle strette.

Bru Bella cosa saria, se queste femine venissero à i capelli, ti sò dir, che vorrei esserne spettatore per vn pezzo.

Erc. Potrai negarmi tu che Alcone mio non ti vagheggi, non ti segua, e non ti serua innamorato.

Ros. Quando questo sia, ch'io per me non posso

posso



A T T O

posso ne affermarlo, nè negarlo, che colpa n'ho io? dourà l'incontinenza, il capriccio, il furore di tuo marito, esser nota, errore, & diminutione dell'honor mio? Son ben io patrona del corpo, & de' pensieri miei; ne de gli altrui affetti, & voleri, ho creduto mai di douer hauer dominio, o signoria.

Erc. Piano sorella. Questo corno, dirai tu, che non fia d'Alcone mio? & s'egli è, come è vero, & che hora si troui in poter tuo, sapendo quello, ch'io sò dell'amor, ch'egli ti porra, che ne posso creder'io? anzi chi sarà che non creda, che tu sia colpeuole nel tuo medesimo honore, & perturbatrice de gli amori, & della quiete mia.

Ros. Voglio affermare l'amore, che tuo marito vanamente mi porta, & confesso medesimamente, che questo dono mi venga da lui, pur hora datomi da terza mano, con mia grandissima merauiglia. Ma che seguiti pero ch'io sia un'impudica, ch'io per ciò habbia turbato i vostri amori, questa è ben vna ridicolosa conseguenza: il verisimile sorella, & l'apparente, non deuono così facilmente concluder in pregiudicio altrui. Ma dimmi di gratia, qual segno potrebbe indurti à maggior credenza di questo fatto, il vedermi sola passeggiare per queste foreste co'l tuo Alcone?

Erc. O, & chi dubita, che se quello è indicio  
per

S E C O N D O.

per sospettare, che questo non fosse accidente per confirmar uene in credenza?

Ros. Hora bene, tu vedi me possessore, & adorna di questo presente del tuo consorte, & ardisci di proromper in così fastidiose accuse: & io ti veggio passeggiar con quel pastore, che cola siede, & me ne tacero?

Erc. Bella comparatione, & che vuoi tu dir per questo?

Ros. Quello ch'io voglio dire? hor odi. Questo corno, secondo te come cosa di casa tua mi fa rea non a vero? Hora cotesto pastore o per dir meglio cotesto caualliere in habito di pastore che veggio misera me in poter tuo che potrà farmi credere.

Erc. Credi quel che ti piace, che questo à me poco importa. Perche s'io accuso te con così aperto confronto di contraegni, l'interesse ch'io n'ho mi fa giuste le querele; & le accuse ma tu non hauendo parte alcuna in cotesto pastore, o caualliere ch'egli si sia, tutto quello che potessi, o sapessi dire, sarà sempre vna maligna & profontuosa calunia.

Ros. Et quando io per auentura n'haueffi parte?

Erc. O in quel caso haueresti ben qualche ragione.

Ros. Hor con questa sentenza giustissima, & degna di te cessino le contese, & le dispute; & tu sospendi per hora lo sdegno, & ascol-

A T T O

ascoltami gratiosissima Ercinia, con pari pietà, & cortesia. Tu si come riconosci questo corno; & degnamente gelosa del tuo caro consorte, ti scancalezi; & con questo giusto impeto d'iracondia, pretendi d'impedir il progresso della presuppota ingiuria nell'amor tuo. Io così riconosco quel caualiero da me hormai due anni; sono vanamente aspettato: e pianto, & perciò non scandalizata; non insospettita ma tutta consolata; humilmente ti supplico ad hauer pietà dell'amor mio; & se pur qualche stretto ordine repugna, si che conceder non mi possi ch'io in qualche modo, o per forza o per negotio; o per prezzo ricuperi il mio caualiere, & me n'esci di questa Isola, & ti lasci così libera da ogni sospetto del tuo carissimo Alcone; come serua ti contenta almeno; che in habito sconosciuto ne' più vili seruitij di casa tua; io possa esser se non compagna, almeno spettatrice del mio dolcissimo Floriano. Io ben lo riconosco, & con più d'una gnattura hormai ho afficurato la memoria, & l'anima mia della sua cara imagine. In questa Isola son venuta io per lui, & ad ogni maggior rischio son per espor mi certo, per viuer seco il rimanente di questa vita. Pero t'assicura. Ercinia prima ch'io per questo rispetto non posso hauer offeso l'amor tuo; & disponiti ad essermi cortese, in concedermi quello; ch'è

mio

S E C O N D O.

mio per natura; per benigna permissione d'Amore; per favorita corrispondenza di lui; & per questo amico; & beneuolo incontro di fortuna.

Erc. O grand'accidente, o gran cosa, che sento. Se costei è risoluta d'ingannarmi, al sicuro inganna se stessa: poiche di primo incontro scuopre, & accusa l'inganno; con che ella viua fra noi; & però posso quasi esser certa, che ciò non sia fraude, od artificio: ma si bene che amore, che non può star celato ragioni in lei, & mi rappresenti la verità del fatto. Il quale in fine giouimi anco di credere, & di liberar me stessa da questo geloso trauaglio, in che mi trouo, co'l compiacerla di quanto mi richiede. Perche riesca ciò, che si vuole, io in ristretto non posso perdere conciosia, che s'ella è quella, che dice, hauuto il suo Floriano se n'andara, & io restarò sicura del mio Alcone. Ma se fara bugiarda, & ch'altro auuenga di quello, che promette (di che ben presto se n'auedremo) io accusandola al marito mio, & al Prencipe, la farò molto facilmente pentire della sua infidiosa profonctione. Hora tu m'assicura Amore in questa deliberatione, & favorisci benigno questo, che per quiete dell'animo mio & per compassione di questa sconsolata amante, mi risoluo di fare. Io donna, & amante come te, bellissima, & gentilissima Roselmina, assai facilmente riconosco, &

C

16-

A T T O

verifico le tue passioni; restò già persuasa che cotesto cavaliere sia cosa tua; perche i contrasegni sono molti, & certissimi, & confesso, che l'importunità de gli amanti, rende tal'hora indegnamente impudiche nella opinione de gli huomini le pouere, & innocenti femine. Et renditi pur certa, che quando il proprio interesse di liberar il mio Alcone da questo suo amoroso furore, & me insieme da così giusta gelosia, senza tua colpa, non mi mouesse a compiacerti, la compassione dello stato tuo, la pietà, che pur hora m'ha trafitto le viscere, & l'anima, mi condurrano à farlo anco con ogni sorte di rischio. Però, forza, negotio o prezzo non occorre; bastami il saper, ch'egli sia cosa tua, per concedertelo prontissimamente.

Ros. Tacciano indegni di fauellar appunto coloro, che negano per le selue, o per i boschi trouarsi generosità, & magnanimità di core, eguale à quella delle più culte, & cospicue città della terra. Puossi desiderar cortesia, benignità maggiore di quella, che trou'io in te Ercinia mia? Siano le gratie, che deuo renderti per hora, vna reuerente confessione di riceuer da te l'esser & la vita, e tutto il mio sommo bene in questo Mondo. Et per far certa te maggiormente della verità del fatto. contentati, ch'io gli parli, che son ben sicura, ch'egli non negarà quello, che ti dico, & che

fe

S E C O N D O .

se forse adesso così ritirato per giusta circospittione, se ne sta quasi distimulando il conoscermi, quando tu gli ne dia l'adito ti si scoprirà al sicuro tale, quale egli m'è stato per l'adietro ne i più felici giorni della mia vita passata.

Erc. Dolcissima Roselmina mia, a me basta quello, che tu con questa significantissima veemenza di spirito amoroso, mi vai narrando per comprobatione di così fatta verità: ne però fa di mestieri di altra certificatione, & quando te la volessi, il cavaliere, sorella amatissima, non è in termine di potermela dare.

Ros. Misera me, & perche?

Erc. Il pouero Signore è pazzo Roselmina.

Ros. Ah sfortunata me pazzo, & come?

Bru. Hauerem fatto vn bel auanzo, per mia fe; metti mente, che mi toccara a menar il matt.

Erc. L'infelice cavaliere scoperto che fu dal Prencipe. Edemondo, per huomo che machinasse contra la vita sua, massimamente essendo del sangue Regio d'Inghilterra, lo fece subito trattener in casa sua, con pensiero di farlo morire. Ma perche Alcone mio conforte, non sapendo più oltre l'haueua assicurato in questo stato suo, come fa ogn'uno; fece istanza ad Edemondo per la vita sua, & l'ottenne, & in capo d'vn'anno lo hebbe anco libero sotto la custodia sua. Ma perche Edemondo non po-

## A T T O

teua negare ad Alcone la gratia; & che dal l'altro canto temeua di quest'huomo libero, se ben Alcone si obligaua di non lasciarlo mai approssimare al palazzo & non prometterli ma l'uso d'alcuna sorte di armi, si risolue di darglielo libero, m'impazzito con alcune beuande fatte (come ho inteso poi) da vna Maga, ch'esso Principe tiene seco, & molto amica mia.

Ros. Strana crudeltà, o crudelissima barbarie. Far gratia della vita per condannare in vna viuua morte; & sotto titolo di gratioso perdono, donar seruale libertà in amarissima sentenza di perpetua morte.

Chi viue senza l'uso dell'intelletto, non viue; & tu crudelissimo tiranno, sotto nome di concessione di vita, priui altrui dell'intelletto, & della vera vita? Anima mia cara, non è però merauiglia, se così penso, abbandonato, attonito colà te ne stai sedendo, & non conoscendo la tua Roselmina. O Floriano vita mia & che son per veder io dopo questo infelicissimo spatio di tempo, che siamo diuisi? Di caualiero, ti vedrò cangiato in pastore? di Signore, diuenuto seruo? di amante, fatto non riconoscente? & di saggio che t'honorauo, & riueriuo, hauerò a compassionarti pazzo, & forsennato? Ah non sia vero mai, che questi occhi lungamente sofferiscano tanta pena Tu generosa donna contentati ch'io possa al mio sfortunato amante appres-

## S E C O N D O.

pressarmi hoggimai, si che quasi sopra cadauero viuente, io possa almeno satellar queste auide luci della desiderata vista, & chiuderle poi in sempiterno silentio. Et degnati insieme di esser cortese, & pietosa spettatrice di quest'ultimo segno, che io son per dare al mondo, dell'incomparabile Amore, che ho portato a Floriano mio. Perche in quell'amanissimo seno inuolando queste mal nate membra, voglio consecrarmi vittima d'amore, si che non potendo quella nobilissima anima, priua dell'uso della ragione, conoicer altro di mio; senta il caldo almeno di questo infelicissimo sangue.

Br. Questa è vn'altra canzone: se veggo che si faccia da douero bisognara ben che mi sbucci in ogni modo.

Er. Bellissima Roselmina rasciuga le lagrime, & ti ferma; perche non ancora hai ben inteso, doue vada a terminare questo accidente di Floriano tuo. Poco per hora importa l'accostartigli; & lo farai tenpre che vorrai tu; ma prima che lo facci, voglio che consolata tu te ne vada.

Ros. Consolata, & come può esser questo?

Er. Sappi, che per la molta amicitia, ch'io ho con la Maga, come t'ho detto, ho impetrato da lei il modo di rinienarlo, & posso farlo a mio piacere, ne l'ho fatto fin'hora, non hauendo commodita sicura di farlo segretamente vicir dell'Isola. Ho

A T T O

ra fa tu apprestar vn vassello, per andarte-  
ne questa notte, o quando che sia, che ti  
prometto sopra la vita di Alcone mio, di  
dartelo libero co'l segreto di restituirlo  
alla sua prima salute.

Ros. Tanto adunque mi prometti.

Erc. Te lo prometto, & così sarà: perche con  
certa confettione, che mangi, si addor-  
mentarà, & in questo mentre vngendoli  
di vn liquore le tempie i polsi, & il petto  
la vedrai nel tuo medesimo seno a riuai-  
uarsi, à rinferarsi.

Ros. Deh Ercinia mia, non più, facciasi tosto  
quanto comandi. Ma doue, & quando  
pare à te, che ciò si possa esequire?

Erc. Sta all'ordine il vassello, accioche pos-  
siate sicuramente leuarui subito, ch'io ver-  
rò a trouarti in questo, o altro luogo, che  
piacerà a te, & ti consignarò il caualiero,  
& i medicamenti, sì che da te stessa potrai  
sperare, & consolarti. Ma auerti, che in  
ogni occasione, tu dica poi di hauerlo tu  
rubato, & da te stessa risanatolo, per po-  
ter saluar l'honor mio, & del marito.

Ros. Darò hor' hora ordine al porto di quan-  
to bisognara cautamente, & qui se così ti  
piace, ti aspettarò per riceuer così caro  
fauore; & molto volentieri, venga che  
occasione si sia dirò di esser stata io che lo  
rubò, & che con particolari miei segre-  
ti l'ho recuperato. Ma, non vuoi tu farmi  
gratia hormai, che più da vicino possa

veder

S E C O N D O.

veder il mio carissimo bene.

Erc. Hora son ben contenta, perche con la  
certezza della consolatione futura, tem-  
perarai la miseria presente. Floriano Flo-  
riano lauati lauati, andiamo a pranzo.

Flo. Io m'ero tanto ben organizzato in que-  
ste inorpellate parafrafi di Giaches Bus,  
che sei Cavalieri de Verdelot von mi mo-  
strauano la diuina di C, sol, fa, vt, con le  
sue buone brache di profciuto s'augiate  
di molcardini, andauamo sicuramente su  
la punta di Modone, à far le nozze di Ma-  
scamora.

Bru. O pouero Floriano, & che mescugli di  
cose v'è dicendo.

Ros. Voce amatissima, io ben ti riconosco;  
ma misera me, quanto diuersa. Ohime, &  
è pur vero, che non mi riconosce Floria-  
no, anima mia, non ti rammenti, non rico-  
nosci la tua Roselmina?

Flo. Roselmina.

Ros. Sì vita mia, ecco son'io.

Flo. Roselmina, minina, buffina, la tanderai-  
tondà. Eh burba sambuco, se tu sapessi di  
contrapunto all'azemina. Vedi, quattro  
fritelle d'oga magoga; dieci lamprede di  
Giouan dalla vigna; cinque episodi di fa-  
rina d'amito; vn Diatesleron d'acqua cot-  
ta, & vn pasticcio di fauole inzuccherate  
di Amo Amas, se ne vengono carpon car-  
pone per far le forze d'Hercole co'l co-  
mento, nauigando à lauor di commesso,

A T T O

in buona congiuntura di musaico, con quattro propositioni hipotetiche. Ma chi crederebbe vnquanco, che vna dozzina di quantunque, vaglia per vn canestro di stelle fisse.

Erc. Hora sù, Roselmina non tardiam più; massimamente in cosa, che può recarci più nota, che aiuto. Io me n'andarò alle mie stanze, & prenderò vn poco di cibo, & poi ritornerò quì con esso lui, sì che tu possa sentir l'effetto di quanto t'hò promesso. Attendi tu a quello, che importa, & consolati in questo mentre, & perdonami di quanto, portata da giusto furore, ti dissi nel principio del nostro ragionamento.

Ros. Vattene pur magnanima donna, & continua, come hai cominciato, a favorirmi, che non già perdonarmi, poiche offesa non m'hai, ma adorarti in terra mi sentirai, mentre ch'io viva.

Erc. Bastari, che tu m'ami Roselmina mia.

Hora à riuederci. Floriano andiamo.

Flo. Ecco ecco: Tir tandara, o bella man, che mi hai soffritto il core, & aperta la via finocchi al cuore, che di lagrime son fatto vn fier Marco.

Ros. O vita mia cara, la speranza della tua salute mi consola bene; ma non è già, che questo tuo miserabile stato presente, non mi trafigga l'anima. Brunello sei qui? hai sentito?

Bru.

S E C O N D O.

Bru. S'io ho sentito eh: mi sono adirato, ho temuto, ho sperato, ho pianto, ho riso, in somma ho hauuto più tracolli, che non hanno i poveri rei, quando si trouan presente al disputar de i loro processi. Io non sò se non chiamarui venturatissima. Ecco il presente, & l'amor di Alcone, che haueua faccia d'infamia, & d'errore, di quanto beneficio è stato cagione.

Ros. Veramente io sono itata uccisa, & rauuata tutta in vn punto. Ma non è tempo da discorsi, a fatti Brunello. Vattene quanto prima alla marina, & vedi di trouar vn buò uasello che ci leui, & da ordine à quanto fa bisogno, e non perdonar a dinari: che adesso me ne verò anch'io per pransare, & aiutarti in quello, che bisognerà.

Bru. Volete voi, ch'io specifichi per Inghilterra, o per Bertagna?

Ros. Di pur per Bertagna, fin che siamo fuor del Porto, che poi ti faremo seruire a modo nostro, & sarà forse più caro al patrono di far vn viaggio così breue, massimamente non douendosi leuargli punto della mercede pattuita, ma più tosto donar qualche cosa di vantaggio.

Bru. Et con l'Hoste, volete, che ne faccia motto?

Ros. In ogni modo; ma con esso ancora stasaldo nel proposito di Bertagna, & pregalo à star segreto. Che donaremo a lui ancora qualche cosa di bello di quei nostri

A T T O

argenti, & se gli riconfiguraranno i donatiui per restituirgli ad Alcone, & al Capitano.

Bru. Così farò. Ma ecco il Capitano affe, nominato à tempo, che deue venir per darui vn'assalto.

Ros. Si veramente, o che maladetta sia la bestia. Hora vatene pure, che se'l corno vale, voglio che si dirupi da queste balze.

Bru. Et io sfratta sorella.

S C E N A Q V A R T A.

Fanfara, Roselmina.

Fan. **E**cco l'auenturosa Roselmina, condotta dalla sua arcifelice buonissima fortuna in questo paese, per esser Dama amata honorata, & in possesso pacifico del maggior soldato, che habbia prodotto mai la sanguiflua, & ferrotrombatamburi sonante profession dell'armi.

Ros. Accostati pure senza tanto barbotare.

Fan. O ventura, o felicità Tiriparauampica.

Ecco, che la mia bella Dama, quasi circondata fortezza, se ne sta in atto di arrendersi & già dai merli della spatiofa fronte, gli occhi si girano, quasi bianco stendardo, che significano, & chieggono deditione deditione gratia, gratia. Hora inanti gran Capitano, temuto, stimato, riuerito, horribile, terribile, inaccessibile, tonante, balenante,

S E C O N D O.

lenante, folgorante, & alle spalancate, sgangherate, e destipitate porte dell'amore di quella bella Dama t'appresenta, laquale t'aspetta t'inuita, ti vuole, ti amoreggia, ti vagheggia, spirita de fatti tuoi. Ben tro uata Dama, felicemente nata, felicissimamente qui venuta, fortunatissimamente da me incontrata, & amata.

Ros. Sia molto ben venuto. Capitano di tanto cuore, di tanto ardire, & di tanta lingua.

Fan. Buono: Dama d'ingegno: Dama d'intelletto, degna dell'amor mio. Donna, tu che d'armi ti diletta coprir coteste membra tenere, & incapaci crederò ben io, che di te medesima amica, del tuo genio martiale, potendo vnirle è questo petto amplissimo, doue quasi pulci erranti, se ne vanno spatiando i Ciclopi di quel zopo cornuto di Vulcano: a queste braccia fortissime, che distese in giro, fanno nuoto, & armato horizonte al globo della terra: a queste Herculee colonnone, che sostengono il cielo stillato: a questo Gigante capo che co'l solo supero lio turbato ingelosisce il fulminante Giove co' suoi seguaci: procurari di afficurarti da douero, & soddisfare alla tua propria inclinatione, & all'affetto mio. Perche, io t'amo vedi, e t'amo, e t'amo. Cospettone di quella brache sdruscite, scucite, rattoppate, squinternate di quel babuasso di Saturno falli-

A T T O

to ramingo, infingardone.  
 Ros. Capitano mentirei, s'io diceffi di non desiderare l'amore, & la protection vostra; & vedendo quanto cortesemente me vi offerite, non posso non ringratiarui di tutto cuore, & bramar quanto prima di costituirmi serua, & amante.

Fan. Vittoria, vittoria, turatandara, turatandara. Viua, viua il Capitan Fanfara Tiriparauampa, Tiriparauampa.

Ros. Vittoria certamente, dignissimo Capitano, & eccomi per ispoglie, & per trofei del vostro trionfo. Ma per vita vostra, poiche siamo in questa foresta, & che ho già disposti i miei valletti in questi contorni per vn poco di caccia, contentateui d'esserne voi ancora assistente perche Dama, o ceruo, che m'occorra hoggi uccider di mia mano, voglio, che sia consecrate al vostro famosissimo nome. Et ecco, ch'io ne dò il segno.

Fan. Ohime, ohime, ohime.

Ros. Hora vedi, che mi ti farò leuato d'attorno con queste tue sgherate, & perche non ti venisse capriccio di ritornare, lasciami sonare di nuouo. Ti sò dir io, ch'è fuggito d'vn bel fuggire: o segreto, o virtù mirabile, ch'è questa.

S E C O N D O.

S C E N A Q V I N T A.

Alcone, Roselmina.

Alc. **H**O sentito a punto il suono del mio virtuosissimo corno; & presupponendo, che sia sonato della bellissima Roselmina; son venuto seguendo la voce per ritrouarla, & ecco affe, ch'ella è pur d'essa.

Ros. Hor ecco l'altra tentatione. Ma per te ci sarà ancora da rider con questo anello.

Alc. Credo pur gentilissima Dama, ornamento di queste selue, ventura gratiosissima di questo mio dominio, che tu sapia, che quel corno che poco fa sonasti, tisu da me donato; & che si come m'hai grandemente honorato in riceuerlo: così m'hai anco sommamente favorito nel sonarlo, accostando quelle dolcissime labbia doue tante volte ho addattato io queste mie. Questo è pouero, & piccol dono, in comparatione di quelli, che da me ti si apparecchiano. Prendi, foauissima anima; la signoria non pur di queste selue, di queste caccie, renditi, publicati patrona di pastori, di buffolchi, di greggi, d'armenti, & di quanto ho, ma hormai impossessati anco di questa vita; & si come io, ammollita la ferità, la robustezza di

que-



A T T O

queste hispide membra, tutto mi ti consacra mansueto, & humile, tu ancora mitigando il natural rigore, deponi la ferocità di quelle armi, & meco hormai t'unisci, carissima, giocondissima, dolcissima Roselmina.

Ros. Adesso, adesso ti seruo Alcone, per dirtela io non attendeua altra occasione di questa. Conosco anch'io la mia ventura nell'esser amata da te: & fanno gl'inuisibili habitatori di queste selue, quanto caramente accettassi questo corno, & con quanto gusto l'habb a sonato, & sia per sonarlo sempre in memoria di quelle tue delicatissime labbia. Però non perdiam tempo, vita mia cessino le parole, eccomi tutta tua, andiam doue ti piace, che l'armilla vita i pensieri, quanto ho è tutto tuo.

Hor perche non rispondi? tu sei forse pentito? Ah crudele, mi burli forse? Su Alcone anima mia, andiam doue ti piace: ecco ne Cielo, ne terra; ne huomo, ne pianta c'impedisce: tu solo immobile; ostinato; crudele non ti risolui non vuoi, mi di prezi? Hora che faremo dunque? E pur non parli? Alcone, cor mio? Ah misera dunque così delusa douero restarmene? Ah traditore; resta pur tu rimanti pure; che troppo gran merauiglia sarebbe stato; se in vn prozzo, & superbo habitator di boschi, & di deserti; si fosse trouata tenerezza d'amore così ingrata ocio; seluaggio si trattano

le

S E C O N D O.

le pouere Dame; & forastiere spetialmente? Hor restatene perfido; immerso nel tuo silentio; & nella tua barbara sciocchezza.

Alc. Son'io; non son'io. Dormo voglio son viuo, che cosa faccio misero me? che poteu'io desiderar più? trouar di primo incontro tutto quello che poteuo bramare in costei; & non ardir; & non poter formar parola? M'ero istupidito in modo; che quelle dolcissime parole; quanto più care tanto appunto più m'inhorridauano & mi faceuano abhorrentes; il mio desiderato bene; Et s'ella non partiu; al sicuro non era più per mouermi mai. O gran caso; a gran sventura, ne posso già dolermi d'altrui; che di me stesso. Rimediar bisogna; perche partita s'è grandemente sdegnata. Et però se doni; se forza se arte Maga poi à giouarmi; tenirsi prouisi arditamente ogni mezo; ogni modo; ogni via.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

A T T O



A T T O T E R Z O.

Scena Prima.

Brunello; Zizzalardone.

Bru. **C**ostui sicuramente sarà molto a proposito nostro; perchè è marinaio come mostra molto sufficiente; e del paese; & quello che più importa; è cosa tua; che si deve stimar assai.

Ziz. Io te lo dò per huomo da bene; praticchissimo; & che seruirà con ogni fedeltà.

Bru. Veramente di questo habbiamo bisogno; & parmi vn' hora mill'anni; che Roselmina lo sappia.

Ziz. Anch'io. Ma sappi Brunello (bisogna ch'io tel dica) che si come godo in estremo d'hauer hauuto occasione di seruirui tutti; così il vedermiui tanto repentinamente leuar d'appresso; mi lascia sommanente conturbato, & in questi dui giorni; che'l minaro dimanda di tempo per porsi all'ordine; son per hauer (ti prometto) anni lunghissimi di tormento; & all'incontro mi faranno momenti poi per la vostra partita; & credi certor che durarò fatica ad vsarmi à starne senza.

Bru. Tu mi hai tocco (come si dice) là doue  
mi

T E R Z O.

mi duole. Fratello carissimo, m'ero anch'io tanto ben accommodato alla stanza, che hormai mi cominciavano ad vscir di mente le commodità di casa. Ma mi resta pur anco questa consolatione, che potressimo forse ancora riuederfi, & goderfi, & presto, e più commodamente.

Ziz. Et in che modo per vita tua?

Bru. Contentati di saper questo per hora così in generale, perchè con troppo obligato sigillo son tenuto di conseruare le particolarità di grandissimi negotij, che mi passano per le mani. Ma ita sicuro, che quando riescano, seguirà appunto quello che ti dico che potremo commodamente & sicuramente goderfi, & che la medesima Roselmina, in paese migliore di questo, ti farà la stessa habilità che godi qui, & ti farà non solo fauorice, ma spesso spesso commensale; perchè in vero, tu mangi troppo esquisitamente bene. Ho veduto anch'io, & frustato hormai molte Corti, & mi sono trouato à gran mangiamenti, & publici, & segreti, & non ho mai veduto cose simili alle tue.

Ziz. Fratello, gran speranza, & gran consolatione riceuo dalle promesse tue, & veramente, che anch'io, per quella esperienza, che ho del Mondo, m'ho imaginato sempre che siate qui per negotij, che eccedono di molto gli ordinarij: & per questo rispetto, vi ho anco trattato, & vi tratto  
della

A T T O

della maniera che vedete: & se verrà tempo, che mi possiate gratamente fauorire, in modo, che anco più commodamente possa consumar questa vita che mi auanza, benedirò maggiormente la seruitù, che vi preffo, & a maggior delirio, ancora preparò questo ingegno, & esercitarò questa dottrinata esperienza del bene, & delicatamente mangiare, & bere. Perche, à dirti il vero Brunello, quello che mangiano i Principi, & Signori hoggidi ne i loro hiperbolici, & altinocanti banchetti, sono tutte cose ben di spesa, ben di apparenza grande, ma il gusto, lo stomaco, la metafisica astrattione della intelligenza mangiatua, non gode quello, che si crede godeno solamente que' scalchi, que' cuochi, que' credentieri, à chi è raccomandato il conuitto; che oltre il guadagno, che ne fanno in mille modi, ne traggono gloria di hauer fatto vn banchetto celebre di tanti piati, e di tante portate, che le magnifica appresso gli altri della professione. Ma io per fine, lenza strepito, senza confusione agiatamente, propriamente di mangiare, & far mangiare, che ne godano gli occhi, le labbia, il palato, il gargarozzo, il ventre, & douunque si estende la forza; & la perfettione del senso del gusto. Et vedi di gratia, in questi quindecim giorni, che mangiate meco, non hauete hauuto sempre noue inuentioni, & di loro natura tutte

T E R Z O.

tutte eccellentissime, & astratte dalle ordinarie?

Bru. Pur troppo è vero, & questo è quello, che diletta, & in che consiste l'eccellenza del ben mangiare. Perche tuttauia quel cappone bollito, & arrostito, quella vitella; que' pollastri; que' piccioni; quelle minestracce fastidifcono alla fine, & di maniera, che se fame appunto non ti conduce à deuorarli, ti annoiano, ti stomacano in vederli.

Ziz. Hora va, che l'intendi; & però tu vedi, che in istrauaganze amabili, in nouità dilettofe, in capricci gustosi mi vado sempre ragirando, si che la loro discreta, & ben condita compositione eccita, & sostiene il gusto; & non l'incontinentemente appetito si attufa nella loro vntuosa abbondanza. Ma ad altro tempo ti parlerò più metodicamente, forse di questo fatto. Et per hora sappi, che se l'ostriche di questa mattina rinchiusse in quegli anitrotti, t'hanno fatto torcer, & ritorcer gli occhi di dolcezza, voglio, che questa sera tu strabilij di consolatione, perche pur d'ostriche voglio, che facciamo anco vn paio di esperienze tra gli altri essenziali della nostra cena.

Bru. Che fara ladrone, che fara? ane ora meglio posso aspettare?

Ziz. Eh Brunello mio, che non mancano inuentione. Sappi pure, che tra i pesci, i quali

A T T O

quali nelle delitie mangiatue hanno anch'essi luogo principale, massimamente in mano di chi sà condurli, i pesci armati sono da esser hauuti in molta considerazione: & tra loro spetialmente l'ostriche, che in questi liti sono bellissime, & perfetissime: & quelle che in Venetia si chiamano cappe lante, cappe longhe, & granceuole. Hai mangiata l'ostrica questa mattina, in quel modo, & credo, che sia stata buona; questa sera voglio, che la prouii in vn pasticcio morbido, cotta in vino gagliardo, & oglio delicatissimo, co'l suo pepe, & quattro grana di vua passa di Levante, si che condita nel suo medesimo humore, & co' i sudetti accessori, nè risulti vn brodo, vn' intingolo soauissimo, & aromatico, da render ghiotte le statue. Et perche cruda l'ostrica è anco saporosissima à chi hà gusto del buono; voglio apparecchiare vna quantità a modo mio. Perche dentro ad vn piatto voglio porre quella portione di vino generoso, e potente, ch'altri malaueriti, si beueriano dopò hauerle mangiate, aggrauandosi lo stomaco, & la testa di quel fumaccio fastidioso; & voglio di mano in mano poi, cauare dalle guscie loro le ostricee, andarle attuffando in esso vino, & metteruene tante, che'l vino sparisca, & l'ostriche quasi tenera gioncata; vadino contorcendosi per lo piatto: & poscia asperse di pepe fran-

to,

T E R Z O.

to, che se le mangiame via via soauemente; hauendo moderato così l'asprezza del fallo con la generosità del vino, & fatto vn crudo condimento, si che venghiamo a mangiar, & bere in vno stesso tempo, & seruire egualmente di gusto, & alla sanità.

**Bru.** La inuentione è nobile, & gustosa. Ma, dimmi di gratia, quello arrostito, nelle loro guscie sopra la graticola, con oglio, & pepe non ti piace?

**Ziz.** Quella è vna certa vsanza comunaccia sciocca, & quanto a me, non affatto netta, a dirti il vero, perche per lo più tu le hai piene ò di cenere, o di carboncini; oltre, che non potendosi cuocerle vguualmente, alcune restano hermafrodite tra'l cotto, e'l crudo; meze fredde; & meze calde, & altre talmente arsiccie, che ti rassembrano vn pezzo di budello arrostito. Et però, non è meglio, che di godersele à i sudetti modi, o somiglianti. Medesimamente, se sono cappe saote, in vn tegame fa soffriger in oglio maggiorana, o mentuccia, & se son grosse, falle prima bollire vn tantino; se minute così crude gettaglie dentro; & con buon vino; lasciale finir di cuocere ben stuffate; & poi con succo di limone, & pepe te le mangia calde calde con la sua suppa di pane sottile abbruscato; per non perder il brodo. Così le cappe lunge; soglio io cauare; che sono dalle lo-

ro

A T T O

ro guscie con acqua bollente, frigerle, & con succo di melangole mangiar mele à vso di lampredocci, accompagnandole con i caramaletti, ch'io per me, chiamo ordinariamente beccafichi marini. Et se mi capitano anco granceuole, ne faccio per lo più vn pasticcio illustrissimo, ouero vn profumatissimo potaggio, sì che que' loro rubicondi coralline i loro naturali grassumi, mortificati à foco lento in maluagia di Candia, & oglio sottilissimo; con discreta portione di spetiarte; fanno vna viuanda pretiosissima Et così, fratello carissimo io me la passo; allontanandomi quanto posso dal commune. Ma ecco Roselmina s'io non m'inganno.

Bru. E d'essa affe.

SCENA SECONDA.

Roselmina, Zizzalardone, Brunello.

Ros. **B**En trouata bella compagnia, che si fa.

Ziz. Signora mia, ben venuta; stauamo appunto desiderosi di vederui.

Bru. Sì perche siamo di già all'ordine di quanto ci fa bisogno.

Ros. Hor eccomi dite sù; che hauete fatto?

Ziz. Mentre, che hauete dormito; Signora mia, dopò pranso siamo stati per marina, & habbiamo trouato appunto quello che

cer-

T E R Z O.

cercuamo & quest'è vn grandissimo amico mio, naturale di questo paese che ha vn ottimo vassello; & che vi condurrà fedelissimamente, & sicuramente doue vorrete. Ma per certe sue occorrenze, è necessario di aspettarlo due giorni.

Bru. Signora, egli è proposito nostro quanto, si basta à desiderare: nè occorre se non di compiacerlo.

Ros. Facciafi quello che si può. Zizzalardone mio, te ne ringratio quanto posso, & poiché è amico tuo assicuralo, che hauera à far con persone, che doura sempre laudar sene. Et tu sia pur certo; che si come hai parte così amore uole in occasione mia di tanta importanza potresti ancora partecipare di qualche mia consolatione, basta non posso dir altro per hora. In tanto si potranno amanti, iquali poco fa come t'ho detto io tauola; hanno prouato: con mio grandissimo piacere, la loro virtù.

Ziz. Farò molto volentieri quanto comandate, & s'io vi seruo Signore lo faccio per che deuo: & perche condurre ste à seruirui le fiere stesse. Ma se anco a questa mia seruitù si prepara nuouo guiderdone della vostra gratia, potrò ben chiamarmi fortunato sopra le conditioni della mia seruitù.

Bru. Di costa, se non erro se ne viene quel braghettono di Apollo, quel letteratone, che mi condusse questa mane dal Prenci-

pe

A T T O

pe, & pure che si sia tutto ringalluzato, come ci ha scoperti. Tu Zzzalardone, però è bene, che te ne vada, che non mancherà tempo di ragionar in casa.

Ros. Sì sì: fratello carissimo: & sollecita, che'l marinaio si vada allestendo quanto prima.

Ziz. Così farò. Ma di gratia a cena per tempo.

Bru. N'haurò ben la cura io: non ti dubitare.

S C E N A T E R Z A.

Roselmina, Brunello: Eteorogeneo.

Ros. **V** Agli tu incontro vada: & vedi quello che dice.

Bru. Ben trouato Signor Dottore: & che buone farende.

Ete. Salue Brunelle iucundissime. Heccine est illa?

Bru. A cena spedilla.

Ete. Lata facta verborum inuersio. O Brunello mio: mehercle cachinari me cogis.

Bru. A proposito appunto per la cena questo cachinare ai cuochi.

Ros. E leuati che sei pazzo sempre à vn modo.

Bru. Hora sù: andate la uoi perche quelle de uono esser parole da gentilhuomini: & di qua nasce ch'io non le intendo.

Ros. Signor mio scusate il pouero huomo: per-

T E R Z O.

perche e idiota per natura: & così faceto per lingue assuefazione: che comanda vostra Signoria?

Ete. O decora: e venusta virago vix appena: nescio quomodo ho difeso gli exhilarati precordij da un gran colpo cupidineo: che mi sono sentito descender nelle viscere; da que' fulminanti; & radianti oculi O pulcetindo incomparabile; & chi può vedendo ti vna sol volta da te vn quanco dilungarsi.

Bru. Roselmina in ceruello sentite che'l Dottor vuol vnghiarsi.

Ros. Sta cheto pazzo pazzo, che suergognaresti vn commune.

Ete. Perpulera, atque iterum pulcherrima puella, ben fortunate sono le mie antelucane lucubrationi, le sudanti vigilie, & le notturne, & diurne fatiche intorno alle buone arti, per le quali mi sono condotto nella presente cospicua exiistimatione appresso il Prencipe Edemondo mio, non mai a bastanza lodato Mecenate, poi che io sono delegato hodierno Oratore alla tua armis formaque potens dignissima persona.

Ros. Signor mio, io sono da douero l'honorata, & per la eleganza dill'Oratore, & per la benignità di chi lo manda. Così auenga almeno, che quanto io sono per auentura incapace di così fatto honore, tanto possa esser almeno habile a seruire a S.A.

D

Che

A T T O

Che comanda adunque?

Ete. Desiderando la Celsitudine del mio Principe, talia fundamenta iacere in questo primordio della tua & sua bramata collocazione si che se ne possa extruere, erigere, attollere vna reciproca mole di confidente amicitia, meis verbis, r' inuita, & ti conuita à prander seco nel suo reale viridario doue io per nome della Celsitudine sua, ex nunc, prout ex tunc, ti prometto, che questo aduento tuo sarà riceuuto per fauor tale, che questa speciale giornata, sarà da noi tutti signata albo lapillo, & acclamata & conclamata sempre felicissima, domi, forisque. Per tanto festina, rumpe moras, suscipe iter, che di già, s'io non erro, il Sole attinge il suo lucido meridiano.

Ros. Ben presaga io della mia disgratia, an lauo desiderando, che mi si ageuolasse il seruire a S. Altezza. Ma ecco, che ne anco in così fauorita occasione, doue tant' honore mi si dona da volontà così benigna, seno in termine di poter riceuerlo, poiche pur hora mi parto dall'alloggiamento dopò hauer pransato. Però, eccellentissimo Signor mio, degnisi V.S. si come l'è piaciuto così gratiosamente, di conuitarmi, & di rappresentarmi il desiderio, & il comandamento di S. Altezza, d'iscusar anco appresso di lei; questa mia giusta impotenza; affermandole, che hoggi non si corcara il Sole ch'io non venga a farle riuerenza,

& à

T E R Z O.

& à consecrarme per serua.

Bru. Dissi ben'io da principio che si parlaua di mangiare, vedete mò se anch'io intendo così per discretione i paroloni di questo maestro Prefumacuius.

Ete. O frustrata spes, o responso inopinata.

Bru. O canchero, Roselmina, che dice costui di frustar spesso, & di sponghie in pignata.

Ros. E leuati vn poco, & non c'interromper di gratia.

S C E N A Q V A R T A.

Falimbello, Eteorogeneo.

Fal. Signor Dottore, Signor Dottore, il Principe se n'è venuto cacciando cacciando a questa volta, & gionto qui à piedi della calata; m'hà mandato a farui sapere, che hauendo trouato quella Dama vi trattengiate qui seco; perche adesso adesso verrà anch'egli; essendosi appunto messo a piedi con parte de suoi, per salire il collo, & tirar poi di qua passo passo verso il palazzo. Ma che io in tanto, con la risposta, che hauerete hauuto da essa Dama me ne vada correndo à palazzo, per auuissarne i ministri, douendosi come sapete danzare, &c.

Ete. Mi Falimbello Principis mandatum curabo diligentissima tu propera, & annuncia a que' ministri; che la Dama non est

D 2 for

for, quia ait se sicut dixit.  
 Fal. Signor Maestro, voi sete così scabroso  
 nel vostro parlare; & hora spetialmente,  
 ch'io non sò nè quel che intendete, nè  
 quello; che referire che volete; ch'io dica  
 a palazzo? e dua.

Ete. Ergo non intellexisti? Che la Dama non  
 est fors quia ait se sicut dixit.

Fal. Et adesso peggio che prima.

Ete. Hora sù, hai quasi ragione; perche con  
 voi altri puerulli; che douete imparar il  
 buon latino, bisogna porgeruelo di que-  
 sta maniera. Vedi io Italico sermone; vo-  
 glio dire; che la Dama non è per venire;  
 perche dice di hauer mangiato. Hora que-  
 sto in latino corrente haueua adirsi. Mu-  
 lier non est ventura: quia ait se come d. sse.  
 Ma perche tu poteui intender quel ventu-  
 ra; per parola volgare ho però detto fors;  
 & così potendo farti dubitare co'l suono  
 Italico, quel comedisse l'ho cambiato in  
 sicut dixit. Di maniera che assicurando  
 così il latino; & consolidando la forza del-  
 la eleganza; ho detto bon est fors; in uece  
 di non est ventura; & ait se sicut dixit; in  
 luogo di ait se comedisse.

Fal. Buono buono Signor Dottore. Hora sù  
 io me ne vado, perche ecco appunto il  
 Prencipe che viene, & vi dico Signor  
 Eteorogeneo; che vi potete gloriare di es-  
 ser il primo che habbia biscottato la lati-  
 nità.

S C E

## S C E N A Q V I N T A.

Eteorogeneo, Edemopo: Rosel-  
 mina: Brunello.

Ete. **E** Cce Horus noster si viene aduentan-  
 do. Formosissima Roselmina ex  
 temet ipsa potral exarare le tue excusatio-  
 ni con la sua Celsitudine.

Ede. Ben trouata ben trouata gratiosissima  
 Dama.

Ros. Serenissimo Signore il molto splendo-  
 re: di sua natura abbaglia: & confonde la  
 nostra vista: così iouerch' favori: com-  
 muouono tal'hora in modo la conscien-  
 za della persona favorita ch'ella se ne tin-  
 ge spesso la faccia di vn'hoiello; & riuere-  
 rente rossore. Si come hora accade à me  
 spetialmente, che a confusione de' miei  
 mancamenti riceuendo dall'Altezza Vo-  
 stra così segnalate gratie, attempo tutta  
 d'vna reuerente vergogna, nè sò qual più  
 mi si conuenga, o di scusarmi seco, mi non  
 esser vn pezzo fa venuta à riconoscerlo, &  
 offerirmele per serua: o pure di ringra-  
 ciarla della parziale benignità, con che le  
 piace di honorarmi.

Erc. Ne voi peccaste, non essendo prima ve-  
 nuta à vedermi, & però non fa di mestiero  
 d'iscusa: nè io faccio cosa verso di voi, che  
 non sia molto ben debita à vostri pari; &

D 3 così



A T T O

con non occorre, che mi si rendano gratie  
 Resta solo, che cominciand' hora l'amici-  
 tia noſtra, come s'ella foſſe già inuecchia-  
 ta di molti anni, voi crediate di douer eſ-  
 ſer da me compiacciuta, aiutata, & hono-  
 rata con quanto io potrò mai; ſi come al-  
 l'incontro, mi perſuado di eſſer cortefe-  
 mente favorito da voi in tutte quelle oc-  
 caſioni, che comportarà a l'vſo, & la con-  
 ſuetudine cauallereſca, dellaquale, & per  
 relatione, & per quello, ch'io veggio, fa-  
 te coſi honorata profeſſione.

Rof. Accetto in iſpetie di protectione la hu-  
 maniffima offerta, che mi fa l'Altezza Vo-  
 ſtra, e ſe occaſione verra ond'io poſſa ſer-  
 uirla, conoſcera la gratitudine dell'animo  
 nella prontezza de gli effetti.

Ede. Hora Signora, ſia pur reciproca la bene-  
 uolenza; ch'io m'assicuro di vna gratiffi-  
 ma corriſpondenza di volontà, & d'ope-  
 re, dall'vna, & dall'altra parte. Et quanto al  
 venir meco à pranzo, come credo che le  
 habbia detto il Medico mio, non volete  
 favorirmene?

Rof. Verrò, Sereniſſimo Signor, a ſeruirlo ſi-  
 no al palazzo, poiche hauendo, io di già  
 pranzato, per hora non mi ſi concede di  
 poter altrimenti riceuer l'honor, che l'al-  
 tezza voſtra m'offeriſce.

Ede. Hauete di molto anticipato l' hora, &  
 certo con molto pregiuditio mio: non fa-  
 rò io tanto negligente per l'auuenire. Re-  
 ſtate

T E R Z O.

ſtate pur gentiliſſima Dama, ch'io non vo-  
 glio, che la voſtra, venuta mi faccia più  
 malageuole queſta mala ventura, che ho  
 hauuto in queſto principio.

Rof. Supplico l'Altezza Voſtra, a laſciarmi  
 venire accioche in parte almeno, di que-  
 ſta maniera io poſſa goder di coſi fatto fa-  
 uore.

Ede. Il fauore, Signora, doueua eſſer il mio:  
 & però non potendolo hauer perfetto, è  
 ben di differirlo ad altra occaſione, in tan-  
 to reſtate, che coſi deſidero, & ve ne prego  
 & andate penſando doue io veramente  
 poſſa eſſerui di ſeruitio; perche eſſendo  
 voi fuori della patria voſtra perſeguitata  
 da Grandi, come mi diſſe queſta mattina  
 il voſtro valletto; hauendo ciò conformi-  
 tà con le mie ſciagure, poiche priuo del  
 Regno mio, me ne ſtò qui eſule, & ſpetta-  
 tore dell'altrui crudeltà, & conuengo  
 nelle vſurpate grandezze de' miei perſecu-  
 tori compassionarla miſeria dello ſtato  
 mio: ſicuramente con molto maggior ef-  
 fetto ſpenderò per voi quella ſteſſa vita,  
 per la ſomiglianza della fortuna, che per  
 qual ſi voglia altro. Et queſto vi ſia detto  
 per vna volta, ſenza ch'io habbia replicar  
 uelo più ſe non con gli effetti, in fede, &  
 in parola di Cavaliero d'honore, & di  
 quel regal ſangue ch'io ſono.

Rof. Deſiderauo, in atto di riuerenza, ſeruire  
 l'Alt. V. ſino a palazzo; ma poi che vuole

A T T O

che me ne resti, me ne restaro, essendo pur anco l'obedire termine di riueranza, & nel resto se la conformita del suo con lo stato mio, è per farmi più benigna ancora, & poi pronta la generosità dell'A. V. potrò ben dir, che fortunate siano le mie sventure, poiche trouano così auuenturoso ricouero.

Ede Hora resti felice, a riuederei.

Ros. Baccio humilissimamente le mani dell'Alt. V.

Ete. Salue, elegantissima Roselmina, qua non Roselminor altera; & tu Brunelle salue, atque iterum salue.

Bru. Si si, in saluo Signor Dottore. Ma di gratia ricordatemi il nome, e' il cognome vostro.

Ete. Libenter, Eteorogeneo Meteorologico.

Bru. Hora si si mi souuene, seruitore Signor Dottor di legno da mettere al letto.

Ros. O infano appetito, o maladetta sete di dominate, & quanti mostri, quanti aborti partorisci tu al Mondo, i quali perauentura nella loro stessa deformità, con alleatrice apparenze costringono la cieca, & inesperta moltitudine a diletтары nell'ingiusto, & nell'illecito, & interessarsi, anco tal'hora nel mal conosciuto seruitio del creduto Prencipe; onde ostinandosi, & esuefacendosi nelle sue pretese ragioni, si diuidono poscia i Regni con vna perpetua discordia, & inquietudine, che li trag-

ge

T E R Z O.

ge finalmente alla rouina, & all'esterminio lo non posso non condolermi, con tutto, che pur mi preme l'interesse di Floriano mio, della sventura di questo pouero Prencipe. Il Regno d'Inghilterra è pur suo; nientedimeno se ne sta qui pouero Signore con generosa pazienza, essempio di terrena infelicità, & bersaglio della compassione altrui. Nè può l'educatione sua in questi deserti; la desperatione dello Stato suo; la rozza e pouera conuersatione di questi habitatori; sopprimere in lui i pensieri; le maniere; & gli spiriti Regij, che porto seco co'l natale; sì che nell'aspetto solo non che nella fauella, & ne' gesti non traluca vna certa specie d'imperio; & di maestà Regale. O Sigiberio Sigiberio; ben hai tu regnato hor mai molti anni, & t'è venuto fatto di essequire i tuoi ambiziosi disegni; ma costui già viue con le sue viue ragioni; & tu moribondo, & senza successione; stai per cadere con la debolezza della tua violente possessione. Et quello che più importa, hai nell'interesse degli acquisti tuoi, auuilupato il mio Floriano, & ultimamente me ancora. Così piaccia, a chi può di favorirmi conforme al segreto della mia mente, ilquale non ad altro tende, ne con altro fine mi moue che di ricuperar in qualche modo il mio amante, & trarlo vna volta fuor di questa indegna seruitù.

D 5

Bru

A T T O

Bru. Roselmina non più parole al vento. Ecco Ercinia, che se ne viene con Floriano; alle mani, che si faccia da douero.  
Ros. O gratissimo auuifo: & dou'è?

S C E N A S E S T A.

Ercinia. Roselmina. Brunello. Floriano in habito di Pastore.

Erc. **E** Ceomi gentilissima Roselmina con quanto io t'ho promesso; & tu sei all'ordine per la partita.

Ros. Cortesissima Ercinias; io veggo sempre maggiore la tua indicibile humanità; habbiamo trouato; & fermato vn vassello; che partirà posdimani.

Erc. Hora tant'è, ecco qui l'ampolla con l'oglio per vngere le tempie i polsi; e'l petto dell'amante tuo, addormentato che sia. Questa confettione contiene il sonnifero & perche habbia a mangiarla facilmente; non gli ho dato hoggi tanto cibo; quanto è solito di prendere. Opera mò tu; come il proprio amore t'insegnara più; che gli auuertimenti miei; ch'io me ne ritornaro all'alloggiamento; pregando sempre per le prosperità de' vostri amori. Floriano; Floriano resta qui sai, che questa bella Da ma vuol pranfar teo.

Ros. Parti Ercinia mia, ch'io lo conduca alla hosteria; o pur che quiui in alcuna di co-  
tette

T E R Z O.

tette grotte io venga a sì fatta effecutione?

Erc. E meglio; senza dubbio che quiui ritira ta quanto prima tu ti spedisca hauendo massimamente il valletto che stara offeruando che non venga persona a disturbar ti; perche volendolo condurre alla marina al tuo alloggiamento; troppo che fare haureste per camino; & ti potrebbe forse ancor fuggire.

Ros. Così farò; & poiche mi resta anco tempo per riuederti verro poi a licentiar mi; & à renderti quelle gratie che potrò per hora di così gran fauore.

Erc. Resta pur in pace; che Amore ti favorisca; & ti aiuti come desideri. Et mi sarà ben caro poi di saper l'essitto del fatto, & il contento tuo.

Ros. Hor vieni anima mia. Brunello aiutami tu prima ad addormentarlo; perche attenderai poi a veder chi viene. Credo che questa grotta appunto sarà commodissima.

Bru. Questo luogo è perfettissimo hora che t'ha à dargli da mangiare di questa robba eh?

Ros. Sì ma destramente; & vedi che non ci fugga.

Flo. Hora che si fa; mi parete vn banco di codrilli in sesquialtera. Ho pagato l'Hoste; ho stigliata la valigia, e spalmato il cavallo: mi parrebbe il douere; che si man-  
D 6 gias.

A T T O

giasse, se non la farem male: eh'io mi sento cadere la vessica nelle brache di Gatamelata.

Ros. Tienlo tienlo Ecco ecco: Floriano ecco ben mio mangia: mangia che tu hai ben ragione.

Bru. O così fate presto che se ci scappa non sò se trouaremo brachi da pazzi per questo paese: per ritrouarlo poi.

Flo. O così si fa vedi se'l Mar Mediterraneo comincia à vender vnguento per i calli.

Mangia tu ancora Naspo bizzarro sì: ma non intaccar il mio. Eccoti; queste son le brache del porto d'Ancona: & questi gli occhiali di Malamocco. Viene barba Ghirardo con un mandato fauorabile per il suo credito di secchi ramini bacili: conche, caldare, & aggassa quello, che può, & se ne fa vna bocconata alla Dorica di questa maniera, che te ne pare? dico a te Cucurucù.

Bru. Si valent'huomo, mangia pure. O canchero; vedete come mena le mani: affe, che ne' denti tu sei vn' Arcisocrate, non che pazzo.

Ros. Ancora questo Floriano.

Flo. Questo e vn gran bel contrapunto.

Bru. Diauol'è.

Flo. Venite à sedere, oh là venite a sedere, perche la barca parte, & io non vorrei, che due scatole di metafisica del Zante, che vanno franche di gabella al Cerugico di

ster-

T E R Z O.

sternuti: leuassero calze alla martingala: & & per tanto à seder tutti, & dico tutti.

Ros. Eccoci tutti; ma che si mangi.

Flo. Che si mangi in forma camere, & io, per me, lascio il Re, & piglio questo Rocco, & così farò scacco.

Bru. Hai fatto ben a sedere da douero, altrimenti mi dubito, che se fuggiu l'haueua mo pur troppo matto di pedina.

Flo. O Rondinella fate qui all'ombra, & odi le mie pene, alla finestra della Girometta. Mi piace questo guanciaie, perche ha buona architettura. Vdite tre cose sono in terra, i cimici, i ranocchi, e la mirtella; ma se li volgi, e giri, le correggie di Alcon sono sospiri.

Bru. Egli è pur forza à ridere, & che domine dice costui.

Ros. Comincia à dar segni di voler dormire & già, che siamo sicuri, che non ci fugga: tu Brunello va vn poco a riueder le strade?

Bru. Così farò.

Flo. O che buon letto è questo, landandirindon. Voi zampane, carchioffi, e pipistrelli, chiudete le finestre, & se vedeste pender al macello la corada dell'hic, & hæc, & hoc dite cantando all'ombra di stiualli. Timida pastorella mai si presta, fece dell'amo suo brodo d'agresta.

Ros. Deh vita mia, e pur questo vedouo sono ti raccoglie vna volta. Pur queste sco-

so-

A T T O

solate braccia ti abbracciano, e te sostentano. Brunello già dorme.

Bru. Fermatevi, che mi par di veder non sò chi de costa sù; & rassomiglia tutto al Dottore. E non è si è; & diauolo, che non è.

Ros. Et chi è.

Bru. E vn Barbagiani, che non vedesti mai il più bello.

Ros. Hora accostati di gratia, che non è tempo di burlare.

Bru. Eccomi.

Ros. Vedi che di già dorme, & ruffa: bisogna che gli vngiamo con l'oglio di questa ampolla, le tempie, i polsi, & il petto.

Bru. Alle mani sbottonatelo voi, & vngete il petto, che attenderò io alle tempie, & ai polsi Canchero dorme, che par morto.

Ros. Fa desframente, & vngi bene.

Bru. Attendete pur al fatto vostro, che sò ben io quello, che faccio. E dico, habbiamo poi à star molto qui?

Ros. Sei stanco hormai?

Bru. Non ma dico per le genti, che potessero venire.

Ros. Va da vna corsa, che presto presto si spe diremo.

Bru. Buona guardia, chi va la, da il nome, o canchero egli è vn coniglio. Buona guardia, buona guardia. Eccomi tornato di ronda.

Ros. A tempo ecco, che di già comincia à ri-

T E R Z O.

risentirsi vedi come stende le braccia.

Bru. State cheta, che forse vorrà gettarsi sù l'altro lato: ecco ecco, che sbadiglia.

Flo. Ohime.

Ros. O Amore, tu mi foccori. Ecco che vuol rizzarsi, aiutalo Brunello.

Flo. Ohime sete voi il Guardiano, doue son'io? come, non son prigione? ohime, Rosel?

Ros. Floriano anima mia.

Flo. Roselmina cor mio come, son sogni questi? traueggo? fingo à me stesso larue del desiderato bene, che cosa vegg'io?

Ros. Roselmina, son'io dolcissimo Floriano.

Bru. Et io son Brunello sano, & saluo, in carne, & ossa.

Flo. O carissimo Brunello. E tu soauissima Roselmina; doue siamo, in Inghilterra? in Ibernia, doue non son io più prigione.

Ros. In Ibernia siamo ben mio, doue io capitata alcuni giorni sono, mandataui dal Rè Sigiberto nostro Signore, per liberarui da questa prigionia; t'ho ritrouato in poter de i Satiri, patroni del paese, impazito per opera del Prencipe Edemondo, & per cortesia spetiale di Ercinia, non solo t'ho hauuto in potere, ma ho anco potuto farti risensare con alcuni segreti, suoi & quando così à te piaccia, con vn vassello, che ho fatto apprestare, posdimani potremo leuarsi da questa infelice stanza, &

ritor-

A T T O

ritornare alla patria nostra, doue, credimi, che'l Rè in particolare ti aspetta, con altissimi pensieri sopra di te, come ragioneremo poi.

Flo. O merauiglie grandi, o stupori che sento narrarmi, io adunque sono stato pazzo, ah che ben gli habiti me lo mostrano. Ma potenza d'Amore, & che non fai tu? Io pur son rinato per te Roselmina mia; io pur rigodo questa luce, & viuerò huomo quel residuo di vita, che mi auanza. Lasciami dunque abbracciar di nuouo, dolcissima vita mia, & sia questo atto quasi nuoua rattificatione di douer in amorosa seruitù riuertirti sempre, & confessarti per vita, & anima di quest'anima, & però, andiam pur come, & doue ti piace.

Ros. S'io t'ho restituito, come dici, in vita, ben puoi tu creder, che nella tua sia rinata la mia medesima vita: due anni, cor mio, senza di te ho viuuto senz'alma, & la memoria della tua imagine, è stata solo spirito viuificante questo corpo. Questa sì, ch'è potenza d'Amore: questo sì, ch'è miracollo d'Amore. Ma leuanciti di qui, perche bisogna, che procediamo molto cautelati per questi dui giorni, che habbiamo à starci.

Bru. Si di gratia. Et vedete, m'è venuto pensiero, che per maggior sicurtà, in qualcuna di queste siepi, hor hora vi cambiate d'habito: voi Roselmina, vi vestirete da

pa-

T E R Z O.

pastore nascondendoui, & coprendoui parte della faccia, con l'abondanza della ghirlanda, & voi Floriano, con l'habito & le armi di Roselmina, poiche pur sete d'vna medesima grandezza, & potrete con la buffa ferrata, e meza aperta, com'ella porta souente, andar uene con lei in groppa all'alloggiamento, & di portarui anco per questi contorni per vostra ricreatione.

Flo. Affe che tu dici bene, che te ne par Roselmina.

Ros. Veramente il pensiero mi par buono, & amabile massimamente, che lu star sempre in casa, non sò come fosse in tutto sicuro. Et se così laudi tu ancora andiamo, & quiui a basso doue m'aspettano i paggi & altri seruitori co'l cauallo, con le altri armi mie: potremo commodamente trauestirsi, & andar poi passeggiando, & ragionando delle cose nostre.

Flo. Andiamo pure.

Ros. E tu Brunello auuiati vn tantino inanti per assicurare la strada. Ma ecco il Capitano che se ne viene: rimanti à trattenerlo.

Bru. Si si, marciate via presto, sfrattate, che venga il canchero a i capitani, & a i soldati di questa stampa.

S C E.

## SCENA SETTIMA.

Fanfara: Brunello, Pastorello.

Fan. **B**En trouato galant'huomo.

Bru. Ben venuta V.S.

Fan. Non sei tu seruitore di quella Dama Bertona.

Bru. Al seruitio della vostra capitaniissima Signoria.

Fan. O tu conosci adunque?

Bru. Io sò, che V.S. è soldato d'honore, & gentilhuomo del Prencipe Edemondo.

Fan. O v'è di più: io sono la Zecca l'Arfenale la razza de i maggiori braui del Mondo, & sono per dirtela quello che alle altre conditioni nobilissime della tua Dama, ho voluto spontaneamente aggiunger quella dell'amor mio, & poco fa, che io sono stato da lei sommamente favorito.

Bru. Ella ha fatto il debito suo, perche ben felice può chiamar il giorno, che arriuò in quest'Isola, essendosi incontrata nell'amore della sperticata grandezza della vostra Orlandissima persona.

Fan. O perche adesso non capita qui vna Falange, vna Legione, vn'Essercito di Giganti, tutto trincolato di montagne, si che vendendolo tu vrtare rompere fracassare, disperdere, dissipare da questa bombardisona, & fulminigera destra: & cosi tutta fumare

mare, spumare: & grondare di sangue questa non mai a bastanza acciditrice spada, potessi referirlo alla mia bella Dama.

Past. Oh la, aiuto, aiuto, para, piglia, piglia, para.

Fan. Che voce è questa? despetaccio di quel Vetturino di Mercurio. All'arma, all'arma butta sella, butta sella: a cauallo, a cauallo: ogn'uno alla sua piazza, guastatori: sù guastatori per drizzar questa artiglieria: fuori cappelletti, fuori à riconoscer il nemico: ferma quella vanguardia: saldi in quella battaglia; la fanteria per fianco: i moschettieri in fronte: in distanza giusta con quella retroguardia: auuertiti, in ceruello, in ordinanza: conseruateui in sito in auantaggio di sole, & di terreno. Tapatapata, Tapatapata.

Bru. O che possi esser frustato ogni capo di settimana: vedete foggia di brauo: vedete Capitano in credenza ch'è costui.

Past. Oh la, fratello haueresti veduto passar di qua vna vacca.

Bru. Io no, bel pastorello.

Past. O pouerello me, e doue sarà ita, o meschino me,

Bru. O pouero figliuolo. Dio sà, che vorrei poter aiutarti: vedi, anch'io della tua età, perdei mia madre.

Past. E voi galant'huomo, l'hauereste veduta.

Fan. A me di vacche si dimanda? Pallade suer gognata bettoliera. Al Capitan Fanfara

Tiri-

A T T O

Tiriparauampa, parlar d'altro mai che di  
condur esserciti: piantar fortezze: ordinar  
armate, distrugger popoli, & fabricar  
Mondi?

Past. Io non sò tante cose; vi veggo vn'huo-  
mo come gli altri; vi ho parlato come a  
gli altri, & credo di hauer fatto bene.

Fan. Io come gli altri huomini? Pru u u u,  
Maladetto sia quel Ceretano di Apollo  
con tutto il suo Parnaso Leuatimi dinan-  
ti sciaguratello insolente carogna: se non  
vuoi ritornar alla tua succida capanna vno  
scantoccio di poluere da denti.

Past. Io vo star qui me credo che siate buono  
per farmene leuare.

Bru. O questa frche farà vna contesa sapo-  
rica.

Past. E quanto à quell'insolente carogna:  
&c. tu menti per la gola.

Bru. Hora qui ti voglio Rodomonte di car-  
ta da strazzo.

Fan. La mentita non vale, perche non sei in  
età conueniente.

Past. Se per l'età, io non posso dar mentite:  
tu sei ben atto à riceuerle, mascalzone,  
buffone vituperoso.

Fan. Hora qui ci vuole la mentita in forma.  
Tu menti e stramenti, qual che tu ti sia. Et  
se la tua mentita può valere, la mia è legi-  
timissima, & così mentita contra mentita,  
il conto va pari, & io resto scaricato.

Bru. A Dio Capitano parti, che habbia sapu-  
to.

T E R Z O.

to trouar il modo di saluarsi.

Past. Hora costui è cotto, lo voglio bastonar  
se credessi perder la vacca, & quello che  
mi auanza. O mentire, o non mentire, s'io  
non son buono a mentire, farò ben atto a  
bastonar vn vigliaco par tuo. Caccia mano  
infame, caccia mano.

Fan. A questo modo eh? con superchiarie? a  
me ah traditore.

Bru. Con superchiarie? hora si che questa è  
bella. Il terribilissimo Morgante bastona-  
to, & il pastorello saluatosi intiero senza  
danno alcuno.

Fan. Che te ne pare galant'huomo?

Bru. A me o, che ne pare, a voi Signor Capi-  
tano?

Fan. Qualche soldatuccio, dell'età nostra si  
recarebbe ad ingiuria questo incontro,  
non è vero?

Bru. Et che questa non vi par ingiuria.

Fan. A Nettuno pescinendolo puzzolente,  
che se questa fosse ingiuria, vorrei far del  
Zodiaco, & dell'Equinottiale cerchi da  
botte.

Bru. O di gratia come l'intendete voi?

Fan. Hora ascolta. Io a chi è raccomandata  
tutta l'arte della militia, deuo per quanto  
posso procurar di sostentarla, & di aumen-  
tarla con nuoui soggetti per i tempi a ve-  
nire. Questo Ragazzotto mostra nella fron-  
te, nel proceder ardire veramente martia-  
le, & è per riuscir vn'altro Fanfara alla po-  
sterità.



A T T O

sterità. Io però se con vna guatura bieca, come hauerei potuto, l'impediuo in questa sua valorosa rissolutione, lo istupidiuo in modo, che non era mai più huomo. Ma cosi, hauendolo lasciato sfogar & assicurar il suo ardire; bastonando il maggior brauo, che porti spada, si sarà stabilito in maniera, che è per farsi famosissimo, terribile inuincibile, & glorioso, come son'io.

Bru. Signor mio, voi discorrete molto bene, è peccato, che per seruitio della militia, non habbiate spesso di cosi fatti incontri, per essercitar cosi bene la vostra martial carità. Con licenza di V.S. porterò questa nuoua a Roselmina, & vi bacio le mani.

Fan. Mi raccomando, mi raccomando. E viua il Capitan fanfara.

Fine del Terzo Atto.

ATTO

Q V A R T O.



A T T O Q V A R T O.

Scena Prima.

Alcone, Morgana.

Alc **I**N molte occasioni, sapientissima Morgana, io sono ricorso à te, per poter con gli auuertimenti, & perdizioni dell'arte tua, regular molte cose mie, & è auuenuto, che per la verificatione di diuersi miei dubbi, io mi sono confermato in gran veneratione della tua persona; & per la prontezza con che m'hai sempre favorita son parimente restato con molta obligatione verso di te. Hora bisognoso più che mai dell'aiuto, & del consiglio tuo, con confidente sicurtà, me ne vengo medesimamente à te, & ti prego, per l'antica nostra amicitia, per la lunga conseruatione di questa tua veneranda età, che ti piaccia di essermi cortese dell'amore, & della virtù tua.

Mor. Io non ho fortissimo Alcone, cosa alcuna in questa vita, o naturale, o acquistata, che non mi sia stato sempre di grandissimo contento il poterla impiegare in seruitio, & comodo tuo; poiche l'esser stata sempre

A T T O

pre sommamente honorata da te, & l'ha-  
uer conuersato per tanto spatio di tempo  
con tanta domestichezza, & sincerità in  
casa tua, m'obligano veramente à seruirti  
con ogni mio potere. Esponi pur libera-  
mente, quello che ti occorre, che ò vi sia  
di mestieri d'arte Maga, o di questa stessa  
vita, procurarò in ogni modo di sodisfar-  
ti, & di consolarti.

Alc. Così spero, & sin da hora ti ringratio  
singolarmente di questa cortese volontà.  
Io sono così fieramente innamorato di  
quella Dama guerriera, che pochi giorni  
sono, è capitata in questa Isola, che vera-  
mente conuengo confessare di esser priuo  
di senso, & di ragione in ogn'altra cosa,  
che in quelle doue si tratta dell'amor suo.  
Bellezza à gl'occhi miei senza pari; gratia  
inennarrabile, costumi veramente amabi-  
lissimi à me riescono i suoi, & con questa  
costante opinione, me ne resto pero infen-  
sato a tutte le altre cose create, & viuo so-  
lo à lei, & in lei ho riposto ogni mio bene  
Ho trouato occasione di farle donare quel  
mio virtuosissimo corno, & doppo sono  
anco venuto seco a ragionamento in que-  
sto luogo appunto: doue solo sono stato  
così caramente riceuuto, & così amoro-  
samente trattato che più non hauerei sapu-  
to desiderare. Ma misero me, è auuenuto,  
ch'io fissa nella sua bella presenza attratto  
nella consideratione dell'improuiso fauo-  
re,

Q V A R T O.

re, che mi sentiuo abondara, non ho potu-  
to mai formar parola anzi stupido, & qua-  
si renitente à gl'inuiti suoi, le ho dato, in-  
felice me, giustissima occasione di partir-  
si sdegnata, con aperta rimprouatione  
della mia rusticità. Questo, o sia naturale  
accidente, o magica violenza, desidero, &  
ti supplico, Morgana mia, che impedito  
mi sia dalla tua potentissima virtù, & ma-  
ssimamente, che questa sera sono inuitato  
dal Prencipe Edemondo à cena, dou'ella  
ancora si deue trouare; & vorrei pur in  
questa occasione, poter iscusarmi dell'er-  
ror passato, & non restar affatto incapace  
di qualche fauore, che forse pietosa di  
nuouo, le piacesse di farmi almeno nella  
publica cena.

Mor. Deu'ella dunque esser a cena co'l Pren-  
cipe, & lo sai certo.

Alc. Certissimo. Perche il gentilhuomo del  
Prencipe, ch'è venuto in casa mia à con-  
uitarmi, haueua commissione di trouar lei  
ancora, & e occorso, che postomi in viag-  
gio con lui per rinuenirla, la trouammo  
appunto à cauallo armata, come suole, ma  
con vn pastore in groppa, ilquale nascon-  
dendosi egli assai gentilmente, non potei  
raffigurare. Et così puote il gentilhuomo  
far l'officio, ilquale fu non solo di pregar-  
la per la cena, ma di contentarsi di voler  
anco correr due lancie co'l Prencipe, nel  
cortile del proprio palazzo, prima che di  
Roselmina. E ce-

A T T O

cenare, laquale parlando nella buffa, che pur si puote intendere, & cou i cenni del capo, & della vita, con molta riuerenza, mostro di accettar l'inu to.

Mor. Questo è gran particolare, & ho hauuto carissimo di saperlo, perche mi serue a verificar appunto alcune cose, che dalle passate mie offeruationi, & congetture, veggo auuicinarsi, per vniuersal consolatione di questa Isola, & del Regno d'Inghilterra. Quanto all'amor tuo, io non posso dirti altro per hora, se non, che con particolar ventura di questo paese, tu ami cosi fatta Dama, & lo conoscerai. Vattene però allegramente al conuito, & stà sicuro, che l'impedimento passato, che ben sò io qual egli si sia, non è per recarti già alcun fastidio.

Alc. Io resto veramente molto consolato, & con grande obligo alla tua cortesia. Ma cara Morgana, & di quel pastore, che ella haueua seco, che posso io creder? sarà forse qualche mio riuale, & credi pur, che da che lo viddi starsene seco cosi fauoritamente, auampo tutto d'vna rabbiosa gelosia: nè sò come io potessi all' hora contenermi, che riasumendo il solito ardire di queste famose membra, non lo spicassi dal canto dell'amato mio bene, & non ne facessi vna crudelissima strage. Ma la riuerenza di lei, mi trattenne, & ammolli lo sdegno, & il furore.

Mor.

Q V A R T O.

Mor. Credo molto bene l'improuisa commotione dell'iracondia tua; ma fu, per ogni modo, molto à proposito, che non facessi moto; perche credimi certo, che quel pastore può darti poco trauaglio.

Alc. Hora con queste tue gratissime risposte me n'andarò dunque consolato, & sicuro. Ma ecco Ercinia mia, vò partir prima, che venga tu, Morgana carissima, se t'abbocchi seco, contentati di non le ridire cosa alcuna di questo mio amore.

Mor. Va pur sicuro Alcone, che sò ben io quello, che si deue dire, & tacere.

SCENA SECONDA.

Ercinia, Morgana.

Er c **P**Arte il marito, ecco succede la moglie sapientissima Morgana.

Mor. Dolcissima figlia, & signora mia, eccomi pronta per seruir, alla moglie, & al marito.

Er c. Che dice il mio Alcone? se però obligo di segretezza non si oppone alla mia curiosità.

Mor. Ercinia mia, non è segretezza, che possa impedir l'obligo, che ho di compiacerti. Il tuo Alcone, mi ha pienamente narrato l'amore di Roselmina, del quale tu mi hai parlato più volte; anzi mi ha detto di essersi trouato seco à ragionamento; &

E 2 che

## A T T O

che mentre ella gli fauellaua amoroſiſſima mente, non puote mai formar parola, ond'ella conuenne partirſi ſdegnata da lui. Et di qua raccolgo io, che coſtei ſia vni accortiſſima donna: perche quello effetto del non parlar di Alcione, ſicuramente viene da quell'anello, ch'io feci, & donai vn pezzo ſa al Capitan Fanfara, il quale facilmente pretendendo anch'egli nell'amore di eſſa Dama: glie l'hauerà fatto donare, come ha fatto Alcione il corno, & accorramente ſi ſara ſeruito poi dell'uno contra l'altro, & coſi ſi trattenira deludendo gli amanti, ſenza poterne eſſer incolpata.

Erc. E che coſi ſia, Morgana mia cara.

Mor. O ſarà coſi certiſſimo, m'ha poi detto che deue eſſer queſta ſera à cena co'l Principe, dou'è conuitata la medeſma Roſelmina.

Erc. Ci ſon pur conuitata anch'io: & ci uoglio eſſer in ogni modo.

Mor. Voi figlia amatiffima, accommodarti al mio configlio, ſi come hai fatto tante volte, non ci andare.

Erc. O come Madre dolciſſima deuo perder prima coſi bella occasione di feſta, & poi laſciar Alcione mio, coſi libero, con l'intuento di coſtei.

Mor. Credimi Ercinia, che non ci ſarà nè feſta, nè conuito: anzi ti uoglio dir di più, che diſordine, confuſione, ſpauento, & ſdegno tale è per trauagliar quel palazzo,

&amp;

## Q V A R T O.

& altri, tutta queſta notte, che non ſi penſarà, che à ſangue, & a morte.

Erc. Ohime, che coſa od'io, & forſe per queſta donna?

Mor. Per cauſa ſua appunto.

Erc. Ma non mi dicetti poco fa, quando ti ricercai ſe doueuo conſignarle Floriano, ſenza ſaputa di Alcione, che lo faceſſi allegramente, perche di qua ne verrebbe il ſeruitio di Edemondo, & la conſolatione di tutti noi?

Mor. L'ho detto, e te lo affermo: ma per mezzo di queſto diſordine, ſi verra appunto a queſta ſomma allegrezza.

Erc. Io farò quanto mi comandi: perche non hauend'io errato mai con l'auuiſo de tuoi auuertimenti: poſſo ben anco aſſicurarmi ad eſſo.

Mor. Sara vero quanto ti predico, ſi come è veriſſimo l'amor che ti porto. Et perche io uoglio pur interuenire à tutto quello ſpettacolo, per conuiuare con la forza de' miei magici ſecreti, queſte promeſſe venture ci narrerò poi ogn'accidente per tua conſolatione.

Erc. Facciaſi quanto ti piace che pur troppo rimango conſolata nell'obedirti.

Mor. Hora andianne, ch'io ti accompagnerò fino all'alloggiamento tuo.

Erc. Andiamo.

## A T T O

## S C E N A T E R Z A.

Floriano in habito di Roselmina, Ro-  
selmina in habito di Pattore.  
Brunello.

Flo **D**O'cissima Roselmina, bisogna con-  
tentarlene; perche è segreto voler  
de' nostri amori, ch'io per nome tuo in-  
teruenga à questo atto. Vedi come a tem-  
po tu mi hai rinlenfato, come à tem-  
po tu mi hai vestito, & armato de' panni,  
& dell'armi tue, & come in vno stesso  
tempo, io creduto Roselmina, sono stato  
inuitato; & però hauendo per Roselmina  
promesso, per Roselmina conuengo an-  
cora sodisfare. Acquetati, anima mia, a  
quello, che con merauigliosa prouidenza  
dispone alto volere, & non facciamo resi-  
stenza a così opportuno inuito di occasio-  
ne ma lasciamci portare, lasciamci rapire  
da lei, che non possiamo sentire in conse-  
guenza delle cominciate felicità, se non  
felicissimi auuenimenti. Io comparirò tar-  
di, per fuggire i complimenti. Di manie-  
ra, che entrando nel cortile, non occorerà  
se non dopò hauer girato, come si suole,  
il campo, & salutato il Prencipe così à ca-  
uallo, a cavallo, aspettar il segno delle  
trombe, & mettersi in carriera, Et finito il  
corso, farfi consignar vna stanza per disar-  
marfi,

## Q V A R T O.

marfi, doue si negarà, che per esser tu don-  
na, sia per entrar altri, che i seruitori tuoi,  
& quiui mi spogliarò, & tu ti riuestirai;  
contentandoti in questo atto di assistermi  
in habito di paggio con gli altri dui; &  
così senza difficoltà, & senza affettatione  
potrai andar à trouar il Prencipe, & io  
partirmi con Brunello, con quella com-  
modità di tempo, che sapremo buscarfi  
perche io non sia riconosciuto; massima-  
mente di notte, & in quella confusione di  
gente, che suol esser in così fatte occasio-  
ni. Oltre che potrebbe pur anco auuenire  
che qualche scheggia di lancia, mandasse  
ad effetto quel primo disegno co'l quale  
io venni in quest'Isola; & mi vendicassi in  
vn tempo dello stratio fatto della persona  
mia, & se ne ritornassimo poscia al nostro,  
Rè Sigiberto con questa desideratissima  
vittoria.

Ros. Floriano, cor mio s'io nego di compia-  
certi, sento troppo rimorso in me stessa,  
troppo grand'errore parmi di commette-  
re, essendo io nata per dependere dalla tua  
volontà. Se acconsento anco al tuo deside-  
rio, il pericolo euidente, che tu possa es-  
ser in qualche maniera riconosciuto, &  
così diuenga vano quello, che tanto feli-  
cemente s'è operato fin qui, & tu perda  
di nuouo la libertà, & forse anco la vita:  
questo anima mia, mi confonde, mi altera  
in modo, che mi fa così renitente a i tuoi

A T T O

comandamente, così contradicente alle tue voglie. Pensaci per tanto Floriano mio carissimo, pensaci bene; & quello, che tu chiami inuito fauoreuole di fortuna, & dispositione de' Cieli; auuertasi, auuertasi, che non possa poi esser notata per temerità in noi, interpretando troppo fastosamente quello, che si può chiamar, se non errore, almeno scherzo di sorte, per decreto irreuocabile del Fatto, Troppo benignamente siamo stati sin' hora favoriti; contentiamocene, ben mio, ne si ritenti quello, che con segreta forse volontà di chi può è stato impedito à te nella persona di Edemondo. Viua per tanto Edemondo: viua Sigiberto, ma viuiam noi ancora che non farà poca ventura la nostra, non farà leggiero contento del Re nostro, se ritornarem ambidua senz'altra vittoria; per esser, com'ha promesso successori à lui. L' hora e' il modo del comparire è molto ben discorso, & se l'affetto in cosa propria non c'inganna, non sarà affettato. Ma con tutto ciò il timore già concetto, non mi lascia intieramente approbarlo. Farò nondimeno quello che vorrai tu, & se in questa occasione cosa alcuna mi consola, è quel dover seruirti di paggio, vita mia, quel dover pur dichiarar in parte quella reuerente seruitù, quell'attenta, & humile assistenza con che vorrei a tutte l'horre poter seguire, & seruire a te,  
bel-

Q V A R T O.

bellissimo Idolo mio.

Bru. La Dama Floriana ha ragione, & il Pastore Roselmino non ha torto, però io non so come la cosa si accomodara tra que femine immaschite, & questi maschi infeminati.

Flo. Il sentire in me stesso, che quel molto, che ti deuo, & che quel volere, che fu prima cattiuato all'amor tuo, non cede punto in questa occasione, nella quale, come in tutte le altre douerei sodisfarti, & obedirti mi fa, ben mio di nuouo supplicarti, che tu te ne contenti; perche non può esser, che questa non sia voce celeste, che mi chiama, & che mi fa così restio nel compiacerti. Giouo lo sperar bene, & non s'abbandoniamo così facilmente nella consideratione d'ogni peggior auuenimento. Confidiamo appunto nell'auenturosa forza dell'amore, che ci guida, ilquale non è credibile, che hauendoci sin' hora scorti così felicemente, vorrà abbandonarci in cosa, che tanto importa. Facciasi, pur come s'è detto e tu vita mia cara, rasserena hormai con la speranza del bene, la mente, e' il volto, & poiche tutto ci aride hormai, non mi esser tu con questa tua timida perplessità, cagione di sinistro, & infelice augurio.

Ros lo veggo, che questa è ferma resolutione dell'animo tuo; seguane però quello, che si vuole, non voglio più contradirti,

A T T O.

& se nelle prosperità ti farò compagna, non creder che nelle auersità ( che siano pur sempre lontane ) io ti abbandoni mai. Flo Brunello tu hai già inteso, come discorreremo poco fa l'ordine che s'ha da tener nel comparire & quella commodità, che si deue ricercar per ispogliarci. Per tanto habbine tu quello pensiero, che noi se n'andremo all'alloggiamento, per vestire Roselmina in habito di paggio, per comparir con gli altri dui, poiche habiti non mancano, come m'hauete detto, & insieme per portar mosco quegli ornamenti femminili, che fanno di bisogno, per poter interuenire alla cena. Sara medesimamente carico tuo, di esser per tempo in palazzo, oltre il sudetto rispetto, per far saper anco, che noi verremo tardi, & sopra tutto intenderai destramente, se haueremo ad esser incontrati, & come & da chi, per poterci regolare, & hauuta, che tu hauerai la stanza per consignata, potrai venir tanto per tempo ad incontrarci, che tu ci possa auuissaro del tutto; perche terremo il camino qui sotto la montagna per la strada maestra.

Bru. Faro diligentemente quanto mi comandate. Ma di gratia statemi allegri; & voi Roselmina fate buon animo per vita vostra; & in quell'habito di paggio, habiateui cura, & bene.

Ros. E perche?

Bru.

Q V A R T O.

Bru. Perche eh? domandate à Floriano, che mercantia voi sete appunto per Satiri, & per qualche altra sorte di gente.

Flo. E ribaldaccio; tu sei sempre su le burle.

Ros. Ma quel ceruellaccio, non sà discostarsi dal suo stile antico. Hora sù andiamo pure, & di gratia habbià mente à quello, che ti s'è detto.

Bru. Andate pur allegramente, & non vi pigliate pensiero di me. Se questa ci va ben fatta; potrem ben dire, di esser figli della ventura.

S C E N A Q V A R T A.

Zizzalardone, Brunello.

Ziz. **B**En troua o Brunello, ben trouato; tu sei da festa; non ti si può toccar il naso.

Bru. O Zizzalardone, io da festa eh? non sò che più bella festa, che la tua tauola, di doue si viene?

Ziz. Essendosi sparso questo rumore alla marina della giostra di questa sera, si che ogni vno tira alla volta del palazzo, per trouarsi presente portato anch'io da vn poco di curiosità, ho voluto veder solamente l'apparato; il quale, per dirti il vero, per cosa improuisa, & in questo paese, è cosa molto gratiosa.

Bru. Io non ho veduto ancora cosa alcuna,

E 6 essen-

A T T O

essendo stato occupato con la patrona appunto per così fatta occasione.

Ziz. Vedrai cosa, che ha molto del buono & che in somma, mostra la grandezza dell'animo di questo Principe, il quale non sa stare nel mediocre, ma vuol oprar in somma alla regale, hauendo in poco spatio di tempo fatto far apparato veramente signorile. La porta del Palazzo è tutta guarnita di stromenti di caccia, tra i quali sono inferte alcune teste di diuerse fiere, che adorne è rinterzate di molte frondi, fanno vna nobilissima vista. Il cortile poi è vestito tutto di gran rami di alberi, sì che rapresenta vna piazza circondata da vn spessissimo bosco. Nella parte opposta alla porta, e rizzato vn padiglione per uso del Principe, di doue vscira all'abbattimento; & dirimpetto ad esso, dou'è la entrata del cortile & per doue necessariamente ha da passar Roselmina, intendo, che mentre ella andara girando, come si suole il campo, siano preparati ordigni tali, che con molta facilità, si vedra quasi nascer vn'altro padiglione simile, sì ch'ella nel ritorno potrà metteruisi dentro & valersene per le sue commodità necessarie. Sono appese molte torcie con fili di ferro à diuerse funi, che sù dal tetto attrauersano il cortile, di modo, che di notte accese che siano, parra che ardino per se sole in aria. Oltre di ciò, nel Salone, al quale si ascen-

Q V A R T O.

ascende per alcuni pochi gradi, e preparato il luogo per cena, molto sontuosamente guarnito di finissimi arazzi, & con bellissime; & ricca mostra di argenteria, è tale, che per me non credeuo tanto. Ma come t'ho detto questo Principe vuole, come ha voluto sempre, conseruar la dignità del suo natale, & oltre l'entrata sua di quarantamila scudi, che gli si pagano ogni anno d'Inghilterra m'imagino, che habbia trouato modo anco di hauerne de gli altri, come auuiene a tutti quelli, che sono così vicini alle grandezze, come egli si troua.

Bru. Veramente egli è vn gran fare, & questa mattina, che fui à fargli riuerenza restai veramente attonito, perche vidi molto numero di seruitori, e tutti honorati, ricchissimi addobbamenti, & seruito, in somma, molto alla grande. Ma tu, non vuoi esser alla festa.

Ziz. Io eh Brunello, n'ho vedute tante per l'adietro, che mi bastano: & poi tu sai hor mai quale si sia la mia festa. Mangiare, & bere Brunello, & di quella maniera, che sò far io, sono le vere, & le gustose feste.

Bru. Tu hai ragion traditorone, & come t'ho detto ancora credo, che questo partirmi da te, mi si a per parer fastidioso per vn pezzo.

Ziz. Tu verrai a cena questa sera.

Bru. Credo di sì, & con vn forastiero, che de

ue



A T T O

ne venir con noi; perche bastara, che resti  
no con Roselmina i paggi per seruir la, &  
dai staffieri per la custodia del cauallo.

Ziz. Ho piacere, perche si goderemo, & si  
mangeremo il preparato di compagnia.  
Ma hauerei hauuto anco caro, che hauesti  
veduto quanta diuersita di godimento  
fara tra quel tauolone, quelle tante viuande  
di quel Principe, e'l nostro tauolino,  
con le nostre piccole minestrine. Ma per  
ogni modo, potrai rifermarti almeno fino  
al metterti a tauola, & veder quelle pri  
me portate, dalle quali potrai farne poi  
benissimo la comparatione.

Bru. Voglio veder certissimo l'apparato, &  
l'entrar del Principe a tauola ma fratello  
non voglio perdermi la nostra gustosa  
cenina; vadano pur i loro pasticcioni; le  
loro testaccie di cinghiale co'l grugno do  
rato; le loro storte bistorte, salate ricama  
te gelatine figurate, & altre tante cofac  
cie collocate, & calcate in quelle tauole,  
che ti par di veder vn mercato; ch'io per  
me, mi compiaccio del tuo modo; & ho  
prouato veramente, che in cotesti luoghi  
con la sola vista, l'appetito si satola; & nel  
tuo tauolino, quanto più si mangia, tanto  
più si mangierebbe.

Ziz. Qui Brunello mio, stà l'artificio, in que  
sto consiste l'eccellenza del Zizalardonic  
valore. Il mangiare, come tutte le altre co  
se care, di questa vita, si deue procurar,  
che

Q V A R T O.

che sia luogo quanto più si può; & per far  
questo, è necessario di metter gran cura à  
dai capi principali: l'vno e di auertire al  
le cose visibili; & l'altro alle inuisibili. Le  
visibili, sono i cibi: le inuisibilise l'appeti  
to, & questi intestini. Per ben mangiar  
adunque, & al dilungo quanto si può, a  
me pare, che mai si ponga l'huomo à tauo  
la con quell'estremo appetito; perche di  
primo lancio si dà in quel, che si troua; si  
riempie lo stomaco con furia; si trangug  
giano le viuande, & si abbrevia infelice  
mente il desinare, o la cena, & conseguen  
temente il diletto: ma voglio, che si atten  
da, che l'appetito sia vicino, & che con  
esquisitezze di cibi delicati, & saporosi, si  
vada incontrandolo, & sostentandolo; per  
che cosi cominciandosi pian piano, quasi  
con leggiere scaramucchie, si vienè poi al  
fatto d'arme generale, & cosi si fa il dilet  
to lungo, & si serue à questi istromenti  
interni della digestion, à queste parti in  
uisibili, che hauendo le cose à tempo, com  
mode, & ben disposte possono meglio  
smaltirle, che non quando si traboccano  
nello stomaco, come si fa il grano nelle  
fosse.

Bru. Canchero, per la prima, questa è la gran  
dottrina.

Ziz. Il secondo auuertimento è intorno à i  
cibi, & questo vuole gran circospezzione  
ma te ne parlerò così in ristretto. Prima,

NON

A T T O

non voglio carne di forte alcuna senza qualche sorte di sapore, & gracchi vuole voglio robba tutta digestibile, o per natura, o per artificio: per natura, come dire, robba sottile, cominciando da beccafichi & ascendendo per gradi fino à i fagianotti, tutto quello, che si troua di gentile, & di delicato tra volatili: per artificio, come vitella, o montone battuto, o carni seluatiche ridotte in varie foggie di potaggi, polpette, patticci, & simili condimenti, si che siano facili al digerire & vadino agiatamente rassettandosi nelle budella.

**Bru.** Adunque non ti piace il vitello per se solo bollito, ouero arrostito; & medesima mente vna buona pezza di carne di boue, la quale in particolare, ho sentito talhora a lodar sommamente da molti.

**Ziz.** Habbiamo pazienza que' molti in questo caso; la carne di boue è cibo da fachini, & se'l gusto loro l'appetisce, sia detto, con pace loro, hanno il gusto da fachini.

Quanto al vitello, & bollito, & arrostito, io lo veggo volentieri, ma non lo mangio se non in quello modo. Il bollito, cioè il petto, mi si se ba freddo con la salata, per che quel grassume polputo con quei neruetti così freddi, aspersi di aceto rosato, mi riescono assai meglio, che caldi; per che il solo odore, il fumo mi satia, & quel caldo mi abbotta facilmente; si come auuene anco dell'arrostito, ilquale io faccio

fare

Q V A R T O.

fare ordinariamente, per hauerne la rognonata, della quale faccio certo pastume che disteso sopra à fette di pano, & consolidato poi con foco conueniente in vna padella, ti fa gustare appunto pane miglior, che di formento. Il rimanente della carne lascio raffreddare, & specialmente sopra gli ossi, disgiontili prima vn tantino, faccio versare brodo, vino, acqua rosa e succo di melangole, mescolati insieme con vn poco di peppe, & la sera poi spolpandoli, & lasciando il massiccio della carne per battere per diuersi riempimenti; mi dò a spogliare vno, o due di quegli ossi, di que' pochi, & saporiti residui, che restano loro attorno, che così freddi imbeuuti del sopradetto intingolo, mi fanno da douero prouare il nettare giouiale. Et così, fratello, porto il mangiare innanzi con gusto, & diletto non mediocre; & quanto ad altre carni grosse, sono per lo più bandite dalla Zizzalardonica giurisdittione, ne ammetto de' quadrupedi alla mia tauola; però per douer comparir in carne, & in ossa altri, che conigli per pasticci, caprettini, & lepori arrostiti ma co' loro intingolo concomitante.

**Bru.** Piano di gratia, o canchero, siamo entrati nel bel ragionamento: adunque que' galli d'India, quegli anitroni grassi, & similia, non vagliono;

**Ziz.** Vagliono certo, ma per me diuersamen

te

A T T O

te da quello, che sogliono con gli altri. Io prima, come t'ho detto, sino ai fagiannotti arriuanò gli uccelli della mia tauola, ne vi ammetto, se non per gratia speciale, il cappone; ma questo grasso, & in somma eccellenza, & sempre freddo, o bollito, e arrostito, che sia ma co'l suo saporino galante. De' galli d'India, anitre oche, & simili animalacci, soglio far tal' hora mormorar vna gran caldaia, & cotti, che sono li faccio scorticare, e prepararmene vn piatto di lasagne badiali, con dite alla buona Lombarda, come si suole.

Bru. E di quello, che auanza, che diauolo ne fai?

Ziz. Non si getta via niente, fratello si battono quelle polpe tutte diligentissimamente, & incorporate con spetiarie, grasso di vitello, & vn tantino di finocchio, & sale minuto, se ne fa falsiccia imperiale, ouero mescolate con capo di latte, o ricotta grassa, torli d'oua fresche, & poluere di garofoli, se ne fa riempitura da tauoli. A i quali, a questo modo, concediamo libero commercio, & transito per la tauola nostra, & cosi alle sudette lasagne: ma ad altro mangiar di pasta, minime nequaquam come cosa, che riempie le fosse, & leua l'uso, & le difese all'appettito nostro. Ma auerti, che sotto mangiar di pasta, non intendiamo però le torte, & le crostate: che anzi le vogliamo in ogni modo, massima-

Q V A R T O.

simamente quando sono di esquisita inuentione: perche seruono a rinfrescare, & rimettere l'apetito, & cosi i salami morbidi, & succosi.

Bru. Tu ne fai troppo Zizzalardono, è questa sì, ch'è stata lectione, da fuiare i scolari a sette Padoue, & a sette Bologne.

Ziz. Ma cosi si mangia bene, & non con strepito di cuochi, o di scalchi, che ti seruono alla peggio. Così si gode quieti, quieti: con le sue massariccie polite, & ordinate, senza fretta, o confusione, & sempre esercitando l'ingegno con inuentioni nobili, & gentili. Et qui, ti voglio anco ricordar la cosa del bere. Brunello mio, come cosa importantissima al ben mangiare Fratello, fuggi i vini grandi, come face'io che non gli uso, se non per condimenti di viuande, perche co i loro fumi, & calori, ti perturbano lo stomaco, & il capo, & t'impediscono la continuatione del gusto. Sta il tuo vino generoso, ma non potente; habbia del uiuo vn tantino d'amabile, & sia chiaro: & sopra il tutto, beuilo fresco, in bicchiere di cristallo grande, perche quiui il molto stà con maestà, & il poco vi campeggia gratiosamente: & nel bere, non tracanare, non ingorgare: ma attentamente, suggendo con le labbia strette, fatelo stillare pian piano per la lingua al gargarozzo, si che sia lunga, & gustosa la beuuta; & se pur vuoi tal' hora pi-

A T T O

pigliarne vn gran sorfo, che ti riempia,  
 & ti laui palato, lingua, denti, e quanto  
 c'è, fallo per goder abundantemente del  
 suo fresco, & poi dopo due risciacquate,  
 lascialo grondare à furia nello stomaco.  
 Non mi dispiace il mescolare vino con  
 vino, perche l'uno aiuta l'altro. Ma quel  
 insuppare che fanno alcuni à bello studio  
 de mostacchi loro beuendo, perdouer co  
 me dicono, ribeuer la seconda volta: mi  
 pare, che habbia dello Suzzero: perche si  
 beue per lo più vino vnto, & imbrodato  
 Ma foglio io tenermi sollevati que' peli,  
 si che il labro superiore possa nudo ben  
 attuffarsi nel vino, & di man in mano, che  
 vada placidamente sollevando il bicchie  
 ro, riceuer vna fredda, & humida ripe  
 cussione dal soprauegnente liquore, che mi  
 fa doppiamente cara, & saporita la beuta  
 Et in somma Brunello mio parmi, che co  
 si si dobbiamo gouernare, per goder per  
 fettamente. Et in ristretto, fra questi due  
 termini, ferro la mia dottrina: Che per be  
 ne, & intieramente sodisfare al gusto, &  
 all'appettito, bisogna esser nel mangiare  
 Filosofo pratico, & nel bere speculatiuo  
 Bru. Tu sei vn compito fantino, ò ne incaco  
 à gli Orfei, à gli Anfioni, che co'l suono  
 faceuano tante marauiglie: alla soauità del  
 la tua bitonta fauella, io son diuenuto po  
 co meno, che vn mortaio con tutto il pi  
 stello. Et perche ho che fare a palazzo,  
 fra-

Q V A R T O.

fratello, forza, che ti lascia riuederci  
 questa sera per lo resto.  
 Ziz. Vattene felice. Ma ferma, ferma, ecco il  
 Signor Eteorogeneo, che verrà forse te  
 co.

S C E N A Q V I N T A.

Brunello. Eteorogeneo. Zizzalardone.

Bru. **O** Ben venuto Signor Torre di legna  
 da metterui vn orologio.

Ete. Mirahiles, nugas, dice costui, nondum  
 apparasti il nostro nome: vocor, appellor  
 mi chiamo. Eteorogeneo Meteorologico.

Bru. Signor si lettere, & ingegno per far vn  
 morto logico.

Ete. O te felice, se tu hauesti dato opera a  
 gli studij litterarij, con questo tuo lepido  
 promptuario d'ingegno. Non è così Ziz  
 zalardo: nidum reuerenda propago?

Bru. Vuol pagarci da merenda nè?

Ziz. A proposito, l'hai presa appunto come  
 la va Signor mio, non è dubbio, ch'egli è  
 vn bellissimo ingegno, & nella prontezza  
 & nella viuacità credo che habbia pochi  
 pari. Doue v'è V. Signoria? Io l'ho ferma  
 to credendo, che possa accompagnarui a  
 palazzo, per dou'egli s'erra appunto inca  
 minato.

Ete. Mi sarà mirum in modum caro immo,  
 anzi che peroptabā di trouarlo, per sapere

Ziz.

A T T O

Ziz. Attendi Brunello .

Ete. Se farà Roselmina nel suo aduento tarda o tempestiua, & hoc, ex iussu Principis .

Bru. Che Roselmina nel suo vento habbia hauuto tardi la tempesta ; & cosi del singiozzo del Prencipe , non sò dirui veramente cosa alcuna .

Ziz. O che ti sia messo vn cristero d'inchiostro, & che diauolo dirai? dice il Dottore, che d'ordine del Prencipe , vorrebbe sapere, se Roselmina questa sera verrà tardi o per tempo à palazzo .

Bru. O siam ben vicini per iatendersi . Signor mio , ella verrà più tardi, di quelle, che vorrebbe; perche douendosi abbigliare vn poco fuori dell'ordinario , necessariamente il tempo la porterà più oltre di quello, che bisognarebbe : & io appunto veniuo adesso per farlo sapere .

Ete. Recte, andiamo adunque, che verrai per opportunus, & peroptatus . Et tu amice Zizzalardoni, non vuoi interuenire a i nostri ludi? nec cena deerit tibi , nec ampla fenestra ; & vederai , conforme al genio tuo, vna lautissima cena, quantunque non comparanda con le fontuose crapule di Lucullo, o con gli Edulij fatti al Patritio Romano dall'Egiptiaca virago .

Bru. Che domine dice costui di cagole de loculo, & che Panetio Romano piscia acqua, & via agro?

Ziz:

Q V A R T O .

Ziz. Io lo sò , Signor mio, ma hormai à me me diletano più cosi fatti spettacoli. Attendo nel mio pouero tugurio à viuer quietamente, lontan dalle confusioni . Le ne bacio le mani , & la ringratio quanto posso dell'inuito .

Ete. Hora, vera loqueris, iuxta illud, rumoris fuge: & pero, iterum atque iterum vale . Et noi di quà , recto tramite, andaremo ad impallazzarsi .

Bru. Come pare a V.S. Che ti pare Zizzalardone di quell'impallarsi?

Ziz. Va pur la, che ti sò dire, che la Corte ha trouato sier Ceco .

Fine del Quarto Atto.



ATTO



## A T T O Q V I N T O .

Scena Prima.

Alcone, Ercinia.

Alc. **N**On è dubbio alcuno, Ercinia mia, che costoro meritarebbono tutti castigo, per essempio de gli altri. Sono venuti in quest'Isola, & addomesticatisi tra noi, fingendosi Bertoni, ci hanno rubato Floriano, nemico aperto del Prencipe Edemondo, ch'era raccomandato alla custodia nostra, & quello che più importa, hanno hauuto ardire di abusar, & profanar (per dir così) la cortesia di esso Prencipe, mettendo esso Floriano in luogo di Roselmina, conuitata da lui à giostrar seco. Sono colpe veramente queste rileuanti. Et se Edemondo verrà a qualche atto di crudeltà, verso Floriano, mi par quasi, che non douerà esserne biasimato. Voleua egli hier sera, che gli dessi parola, di dargli anco Roselmina nelle mani con tutti i suoi, & essaggerando acerbamente il fatto, & considerandomi, che questo era contra la libertà del mio dominio, & con troppo scandalo de gli altri.

Ma

Ma io, che vedeuo feruer all'hora troppo fieramente l'ardor dell'ira; & che dall'altro canto attribuisco tutto l'errore, più tosto ad impeto d'amore, che à concetto di malignità: affermando in parte quello, ch'egli diceua; gli promisi così generalmente, di procurar che fosse vendicata la sua, & la mia offesa. Mi sarebbe pero grandemente caro, di saper qualche cosa di Roselmina, perche si potesse consigliarla, & per pietà del sesso, souuenir la in tutto quel che si può; massimamente, non essendo seguito altra offesa sin'hora, che di riputatione, laquale quanto à me, giudico assai sopportabile.

Erc. Questo veramente è stato gran caso; & come ben dici, Alcone mio, vogli o creder che segreta violenza di Amore, habbia condotto l'vno, & l'altro al presente eccesso, più che qual si voglia altra intentione. E ben vero, che rincuandosi ad esse le colpe passate di Floriano, si viene ad aggrauar il caso, & farne partecipe anco quella misera Damas; laquale, ogni ragion vuole, che si sia ritirata all'alloggiamento, & che la meschina vada dolorosamente pensando di saluar se, non potendo forse sperar di aiutare il suo sfortunato amante. Ma fu pur infelice accidente in ogni modo, che quella buffa si aprisse così facilmente a quel colpo di lancia.

Alc. Miserabilissimo certo fu il caso, & degno  
Roselmina. F. gno

A T T O

gno di gran compassione, perche se quello non occorreua, non seguua altro, che per quanto ha confessato il Cavaliero, che fu subito diligentemente esaminato. egli finito di correre, doueua spogliarsi nel padiglicne, che se gli era consignato, & riuestire Roselmina, si che potesse trouarsi alla cena, & egli ritornarsene all'alloggiamento, per poter poi hoggi, o dimani andarsene, hauendo di già vassello all'ordine, & tutto quello, che faceua bisogno al viaggio.

**Erc.** Quello douerebbe pur anco mitigare lo sdegno di Edemondo, & renderli veramente manco colpeuoli.

**Alc.** Veramente questo ha intenerito me ancora, con tutto che al primo scopri si del fatto ne sentissi grandissima alteratione, & in quel primo furore pensassi anco alla vendetta. Ma sentendo poi la confessione del medesimo caualiero, & considerando il fatto più quetamente, fu facile a cangiarsi lo sdegno in compassione. Dubito bene, che Edemondo non sia per acquetarsi così facilmente, perche io vidi hieri sera in procinto di ammazzarlo all'hora, quando che fu scoperto perche; tratto subito da cavallo da i seruitori di corte, & leuatagli affatto la celata; egli se gli auento addosso nominando'o più volte traditore; ma condotto in disparte da me, & altri, si contenne per all'hora, & si diede

Q V I N T O.

de à querelarsi meco di questa frode, & a rammentarmi le cose passate della sua persecutione, come ti ho detto. Ma ecco il valletto di Roselmina affe, che se ne viene di gran passo alla volta nostra.

S C E N A S E C O N D A.

Brunello . Alcone . Ercinia .

**Bru** **A** Tempo vi trono dilettissimi consorti .

**Alc.** Eh fratello, quanto meglio per voi sarebbe, che qui non fosti mai venuti; haue- te indegnamente offeso me, fingendouì Bertoni, essendo Inglese; haue- te rinouato lo sdegno del Prencipe contra Floriano, & in somma con troppo, non sò se mi debba dir imprudenza, o perfidia vi sete condotti à vn difficilissimo passo. Dou'è Roselmina? come si saluo.

**Erc.** Si di gratia, raccontaci qualche cosa di lei, che non posso, per esser donna, se non sentirme grandissimo ramarico.

**Bru** Ella era restita da paggio, seruendo al suo Floriano, di quella maniera che potete imaginarui; massimamente hauendo la puerina fatto quanto haueua potuto, perch'egli non combattesse. Ma non potete più, pazienza. Sentita però la voce di tradimento, che subito si sparse, al leuar si della buffa a Floriano, io che mi trouauo

A T T O

con lei su la porta del padiglione, la trassi meco à viua forza, & la condussi fuori del Palazzo, che appena usciti fu chiuso; & n'hebbi vi prometto, gran fatica, perche voleua pur restare, e in aiuto, o in compagnia del suo carissimo amante. Venimmo a drittura alla marina, al nostro alloggiamento, accompagnati da quel timor, e da quel dolore, che comporta vn cosi fatto accidente: ilquale ci si andaua anco accrescendo dalle genti, che uscite con noi dal Palazzo, veniuano variamente discorrendo del caso, e tutti affermando la futura morte di Floriano. Arriuati à casa: capitarono; dopò à non molto, i dui paggi, & i dui nostri staffilieri, fuggiti anch'essi dal tumulto, senza il cauallo; & ci affermarono di hauer veduto condurre il misero Floriano alla carcere, con tante ingiurie, & disprezzo, ch'era cosa incredibile, minacciato da tutti di morte, & di mille tormenti. La dolente Roselmina, consigliata però da me, & dall'hoste, di douer subito partirsi dell'Isola, constantissimamente lo nego, affermando di voler risolutamente morir co'l suo Floriano, & in questa ferma dispositione con infiniti lamenti, fatta insana, & inconsolabile, passò gran parte della notte, versando la maggior parte delle lagrime, & delle querele sue sopra i panni dell'amato Floriano: in modo tale che hauerebbe veramente bastato ad inte-

neri-

Q V I N T O.

nerire i sassi. Auuenne, ch'ella finalmente, sopra le medesime vesti abbandonata, pigliasse vn poco di sonno & io, presa questa occasione, me n'andai con l'hoste à cercar del nostro marinaio, per voler in ogni modo imbarcarla, & leuarsi quanto prima si fosse potuto, dal porto. Ma ritornati poco fa, doppo hauer ordinato quanto era di mestieri, ci fu detto da i seruitori, eh'erano venute lettere in diligenza à Roselmina, con vna fregata, & così la trouammo tutta matata, & consolata in modo, che ci fece tutti marauigliare: & ricercandola noi, se forse hauua hauuta la gratia da Edemondo: rispose, non ancora, & comandò a me, che subito venissi a trouar qualcuno di voi, & vi supplicassi come faccio con tutto il core, per nome suo, che per estremo segno della vostra benignità con lei, vogliate procurar, ch'ella possa sicuramente parlar vna sol volta ad Edemondo, per cosa di grandissima importanza.

Erc. Deh Alcone mio, aiutisi la pouerella di quello che si può, che mi sento scoppiar il petto di compassione.

Alc. Molto volentieri: non perdiamo tempo andiamocene a Palazzo, & vieni tu stesso meco, che potrai anco seruir maggiormente al negotio; & credo appunto, che arriuaremo, che'l Prencipe non sarà anco leuato.

F 3

An-



A T T O

Bru. Andiamo, ecco ch'io vengo.

Erc. O voi tutto vedenti, tutto potenti, soccorrete à tanto bisogno. Et tu bella madre d'Amore, souuieni à questi sfortunati amanti, & per seruitio loro, & per contento mio. Ma come può egli esser, che Morgana non si lasci vedere? Eccola affe.

S C E N A T E R Z A.

Morgana. Ercinia.

Mor. **E**rcinia mia, ben trouata, che ti pare già credo, che da Alcone hauerai inteso quanto fosse sano il mio consiglio, intorno all'andar tuo alla festa.

Erc. Pur troppo l'ho inteso; ma con tanta perturbatione di quest'anima, che veramente non trouo luogo di consolatione.

Mor. Alcone, come la intende.

Erc. Egli prima crede benissimo, che Floriano sia stato rubbato, & risanato per industria di Roselmina; & presupponendo tutto il fatto per impeto d'Amore, è grandemente inclinato ad aiutare l'vno, e l'altro.

Mor. Ne sento molta consolatione, & credo che à questo temperamento, à questa moderatione di affetto, habbia seruito assai l'inclinatione, ch'egli haueua à Roselmina, senza laquale, vedendosi egli deluso così bruttamente, essendo ella entrata nel-  
l'Iso-

Q V I N T O.

l'Isola con così fatta finction; & poi essendo seguito questo disordine di Floriano, bisognaua al sicuro, ch'egli se ne risentisse, & giustamente. Et così vedi figliuola, & Signora mia, come i Dei tal'hora permettono alcune cose, che a noi di spiaccie no, per trarne poi grandissimo bene, come vedrai a succeder in questa occasione appunto.

Erc. O cara Madre, veramente tu mi ricreai tutta; & in confirmatione di ciò, sappi, che Roselmina ha mandato hor hora tutta consolata, per quanto ha detto il suo valletto, a far istanza di hauer sicurtà audienza dal Prencipe.

Mor. Credimi figlia, che sentirai presto cosa in tutto diuersa da quello che minaccia la confusione presente.

Erc. Hora così sia. Ma conforme alla promessa, che ti piacque di farmi, contentati di darmi vn succinto ragguaglio del fatto, perche se ben ho inteso molte cose sono pero confuse, & mescolate con tante altre che non hò saputo ancora ritrarne la pura verità.

Mor. Per questo venni principalmente, gentilissima Ercinia. Hor sappi, che venne la creduta Roselmina, intorno alla prima hora della notte, & fu per vn pezzo lontano dal palazzo, incontrata dalla guardia di alabardieri di S. A. da dodeci gentilhuomini à cauallo, & da dodeci paggi à piedi,

## A T T O

con torcie accese. Entro nel cortile, ch'era finto tutto per vn gran bosco, & di modo illuminato, che rassembraua vn chiarissimo giorno. Appena entrata, dietro alle spalle, le si vidde forger vn padiglione con bellissimo artificio, che coprì la porta del cortile; & fu per istanza, & per comodità di lei; hauendone vn simile dirimpetto il Prencipe fu la porta delquale, egli à cavallo, & armato la saluto mentre, che con la sudetta compagnia girò la piazza del cortile, con bellissimo concerto di musica. Rimessasi nel padiglione, & sgombrata la piazza da ogni persona, con improviso suono di trombe, e di tamburi, che non si vedeuano, si parti dal padiglione Edemondo solo, & circonda la piazza, sempre maneggiando il suo cavallo con tanta leggiadria, che veramente fece stupire ogni vno: trouò su la porta del suo padiglione la creduta Roselmina; laquale gli fece vna gran riuerenza, & egli le corrispose cortesissimamente, facendo chinare fino lo stesso cavallo, & poi ritornato al suo luoco, fu dato il segno del correre. Spiecaronfi ambidua come faettes; & i colpi loro ferirono egualmente nella testa, & si spezarono l'haſte in più di mille scheggie. Fu il secondo incontro non men gra- tioso del primo. Ma nel terzo auenne l'infelice caso, disturbatore della festa, ma che sarà per accommodatore di molte fa- stidio-

## Q V I N T O.

stidiose difficoltà Edemondo a questo terzo colpo della creduta Roselmina, che pur fu in testa, a pena puote reggersi a cavallo; & il suo, che all'incontro ferì medesimamente nel capo, sollevò la buffa in modo, che fu veduta la barba del cavaliere. Subito si cominciò a gridar tradimento, tradimento. Accorsero all'infelice Floriano molti seruitori di Corte, che lo trasfero tosto da cavallo, & replicarono, ecco ecco, il traditor Floriano. Edemondo al rumore lanciatosi da cavallo, corse sopra di lui, & raffigurandolo, fu per ucciderlo all'ora all'ora, ma fu impedito da Alcone, & da altri, che si trouauano nel padiglione, & fu condotto a disarmare, & il misero cavaliere alla carcere con mille ingiurie, & mille villanie. Tutta la Corte in vn momento andò lossopra: fu disturbato il banchetto, & io hauendo veduto vero quello, che per certe mie magiche argomentationi, & contrasegni haueuo vn pezzo fa notato, & anteuisto mi ritirai alle mie stanze, sperando di sentir anco verificar il rimanente, come t'ho detto. Et ecco il Prencipe. Io che non voglio che mi uegga, me n'andarò, & faremo poi insieme hoggi a rallegrarsi delle già auenute consolationi.

Erc. Fa come ti piace; ti ringratio sommamente, a rivederci.

## A T T O

## S C E N A Q V A R T A.

Edemondo con tutta la Corte.

Ercinia. Alcione.

Ede **E**Rcinia mia, ben trouata; da douero la indouinaste hier sera a non venire alla festa.

Erc. Mi duole Signor mio del disgusto, & del trauallo dell' Altezza Vostra, & volentieri co'l sangue stesso vorrei poter hauer impedito cosi fastidioso inconueniente.

Ede. Ve ne ringratio quanto deuo sodisfara ben il sangue d'altri; & per voi; & per se. Che vi pare di questi traditori? venirsene qui fraudolentemente sotto nome di patria simulata ingannar voi ingannar me; & nella somma della mia stessa corte sia fondar scelerati; la somma della tua perfida tradigione? ah che fin da principio bisognaua uellere quella mal nata pianta. Raro auuiene che a traditori la clementia freui l'ardire, è tolga l'impietà. Volontieri vi compiacquishor fa dui anni di donar la vita a quell'infame di Floriano indegno di esser connumerato tra i Prencipi del mio sangue, & poscia ve lo diedi anco libero sotto la vostra custodia, com'egli si trouaua obligato veramente a far cose molto maggiori, all'incontro de i fauori; & de i

## Q V I N T O.

& de i benefici riceuuti da uoi in questo mio crudelissimo esilio. Ma hora con vostra pace, io farò pur con vn colpo solo la vostra; & la mia vendetta.

Erc. Signore non è dubbio, che lo sdegno vostro è giustissimo, & che l'offesa, specialmente nella persona di V. A. è graue; massimamente per le cose passate; & se appunto vna pietosa forza di clementza, non conduce lei a perdonare; io non sò qual ragione potesse indurnela. Se pero, il considerar tutto ciò per effetto d'amore, come potrebbe anch'essere, non mitigasse in qualche parte il rigore della giustitia.

Ede. Amore eh? Deh di gratia, concediamo, che'l venir qui simulatamente; il tratteneruifi, il trattar vosco, & meco cosi sfacciatamente, il rubbar Floriano fiano opere d'amore; ma quel venir Floriano a giostrar meco, in vece di Roselmina, che ha che far con amore? che ne seguita però nè all'vno, nè all'altro di amoroso contento questo inganno; che si fa alla mia corte? Ah Ercinia mia, che maligna ferezza di sceleratamente, ha guidato l'vno, & l'altro & non lusinghe, o violenza d'amore. Ma vn di loro, al sicuro, lo verificara co'l proprio sangue. Alcione, costei non compare? Son qui per voi, si come farò prontissimo in luogo per seruirui. Ma vederete che saranno sfacciati, & infidiosi artefici all'usato: Ma gabbimi pure se potra questa volta

A T T O

Alc. Son certissimo Signore, che'l fauor è tutto nostro, & però gliene terrò anco obligo particolare. Il sentir costei farà pur atto di benignità; il quale non però impedirà l'effecutione della sua volontà. Ma eccola appunto.

S C E N A Q V I N T A.

Edemondo. Roselmina. Erwinia. Alcone.  
Zizzalardone. Eteorogeneo.  
Brunello. Fanfara.

Ede **R**izzateui se volete, ch'io v'ascolti.

Ros. **R**Deh Serenissimo Signore, contenti si ch'io di questa maniera mostri almeno la riuerenzia del supplicheuole animo mio

Ede. Replico che vi rizzate, se volete esser ascoltata o ch'io me n'andarò.

Ros. Obedirò Signore. Io non nego, che l'offese nostre considerate dall'Altezza Vostra, che viue ingiustissimo sospetto della sua antica persecutione, non siano degne di castigo, & della seuerita con che di già ella ha forse concetta la sentenza. Ma, amore fu cagion del tutto, se con giudicio manco appassionato, se con mente più regolata da pietà, saranno ben ponderate, son sicuro, Serenissimo Signore, che faremo forse degni più di compassione, che di castigo. Io qui venni risoluta di leuarne il mio Floriano, & per ageuolarmi l'ef-

secu-

Q V I N T O.

secutione del fatto, mi finì Bertona: & con questa sola intentione, me vi sono anco trattenuta; & ho trattato con l'Altezza Vostra, & con gli altri. M'è venuto fatto di rubbarlo, & di risanarlo dalla pazzia, & domani doueuamo partirfene appunto quando, che soprafaliti dall'humanità di V. A. Floriano, che vestito de' miei panni, per potere sicuramente andar dopo tanti giorni di viua morte, godendo l'aria, & riueder l'Isola infelice per lui, riceue l'invito di V. A. per la cena, & per la giostra: & così desideroso anco, dopò così lunga, & miserabil vacanza de gli essercitij caualleschi, di correr due lancie, si risolue il meschino di voler comparire così mentitamente, & sodisfar per me al desiderio, & al commandamento dell'Altezza Vostra. Malidetto, & insolito accidente à poi voluto scoprire questa irriuerenzia, con la quale nondimeno l'Altezza Vostra nè per se, nè per altri, ha riceuuto altra offesa, che quella che v'è formando a se stessi, repetendo le pretese colpe passate, & fabricandone vna indegna, & criminalissima congettura contra di noi. Hora, Signore, qual giustitia, considerate, & verificate tutte queste cose, può condannarci? qual rigore di leggi? qual seuerita di tribunale può farci rei? se non vn animo indurato, & inseuerito appunto nella stessa opinione.

Ede.

A T T O

Ede. Sono troppo comuni rifuggi troppo consuete mascherate de' traditori vostri pari, queste degli amori. Ma perche per molto, che siano ben ordinate, & che bastino ad ingannar gli huomini, non sono però occulte al nostro gran padre Giove. Ecco che con leggierissimo, & impensato accidente come è stato questo; si scuopro no, & si saluano gl'innocenti; & si conoscono i colpeuoli. Et però, i Prencipi, che sono ministri della suprema giustitia, non deuono mancar di essequir la, per pena di tristi; & essempio de' buoni.

Ros. Sono i Prencipi veramente ministri della giustitia suprema, ma deuono esser anco imitatori della clementia di esso Giove; con la quale più spesso solleva i miseri; che non le castiga. Et però Signore; se come giusto giudice; non potete concedermi il mio Floriano: almeno come benigno; & clemente Prencipe: habbate pietà di due sfortunatissimi amanti; che se pur peccaro peccaro offendendo più Alcone, che è patrone di questo paese; che la vostra persona; che alla fine n'è semplice habitatore.

Ede. Se per troppa bontà, Alcone non vuole risentirsi dell'offesa che riceue; io di quella; che m'è fatta in casa mia; doue son assoluto patrone; voglio al sicuro che se ne vegga la giustitia. Et con questo ti lascio, che ben di s'io Alcone che costei se  
ne

Q V I N T O.

ne verrebbe con apparenze, & fauole femminile.

Ros. Hora fermi ancora l'altezza Vostra; in atto di clementia a due sole parole; & vedrà; se con fauole, o con apparenze son per trattar adesso. Risolutamente gratia per Floriano mio non posso sperare?

Ede. Sorella mia la ragione; & la sicurtà della vita mia non lo vuole.

Ros. Et io voglio; che l'Altezza Vostra; in pregiudicio della mia stessa felicità; habbi hoggi da me vno de' maggiori doni, che se li possa fare da qual si voglia più benefica; & liberal mano; che si troui.

Ede. Che farà? il dolore fa vaneggiar la meschina.

Alc. Deh di gratia Signore; ascoltiamola.

Erc. Si per cortesia Signore.

Ros. Due hore sono ch'io ho riceuuto vna fregata di Londra, speditami del Consiglio Regio ilquale con l'auiso della morte del Rè Sigiberto; mi manda in questo dispaccio il testamento autentico; co'l quale esso Rè dichiara, & sostituisce suoi heredi; & successori nel Regno d'Inghilterra Floriano; & me. Et così con l'assenso di esso Consiglio; & di tutto il popolo; siamo stati publicati, & accettati per Rè & per Regina. Scriue però il Consiglio; che con questo testamento, & con l'assenso suo, e della Città tutta; ilquale medesimamente e qui autentico; & in publica  
for-

A T T O

forma; si facciamo riconoscer; & accettar in quest' Isola perche in questo mezo mandara vn corpo di armata per leuari; & aiutarci in quello; che bisognasse Ho a io considerando alla giustitia delle ragioni; che ha l'Altezza Vostra sopra esso Regno ma più veramente risoluta di voler; mal grado della sorte, hauer libero Floriano mio, con tutto che hauendo leature dello stesso Consiglio per Alcone, & per altri haueffi potuto solleuar quest' Isola contra l'Altezza Vostra: voglio nondimeno cederle il Regno; & contraponer questa mia generosa pietà; alla vostra ingiusta crudeltà; & per maggior stabilimento in lei di così fatta cessione; ecco che le consegno tutte queste scritte autentiche, con le quali noi potressimo repetire; & pretendere in esso Regno. Et di Regina; ch'io sono; facendomi finalmente serua; & vassalla; voglio esser io la prima a riconoscerla; & salutarla Rè. Et così meco, voi circostanti amici carissimi gridatte tutti; viua il Re.

Tutti Viua il Re; viua il Re.

ROSA. Hora che dirà la Maestà Vostra? Potrò io adesso; in scambio d'vn Regno; impetrar da lei vn'huomo? Dch che se almeno non vuole ancora concedermi questo in guiderdone della mia liberalità, almeno degnisi per pietà, di lasciarmi viuer con Floriano mio in vna stessa prigione, felici

Q V I N T O.

ministri delle vostre grandezze, nelle nostre infinite, & incomparabili sciagure. Ede. O non creduto, o marauiglioso accidente. Quegli a chi fù già raccomandata la vita mia, mi spogliò del Regno per appropriarselo, & hora, i creduti ministri della mia morte priuano se stessi del Regno, per restituirme lo, & per donarmelo. Nobilissima, & veramente regale, & heroica donna, che posso dir io di riuerente verso di voi; che posso far di magnifico, & di grande per seruitio vostro, che tutto non sia di gran lunga inferiore a quello che vi deuo & che vi si deue da tutto il Regno d'Inghilterra? Il Regno certo, per legittima successione è mio, con tutto ciò, da voi mi bisogna riconoscerlo, & da voi lo riconoscerò sempre; si come douerà insieme esso Regno confessar, & riconoscer da voi la pace, la quiete, & ogni bene che glie ne venga, gouernato dal suo vero, & legittimo Rè Chieggoui, incomparabil donna, affettuosissimamente perdono, di quanto ho detto, & di quanto ho tentato contra di voi, & di Floriano vostro. Ma perche l'uno, & l'altro di voi, e per nascita, per merito, & per fortuna conosciuto, & accettato per Re, io non voglio impedirui, o leuarui in alcuna maniera, così fatta dignità. Cortesemente mi si cede il Regno, con qualche riguardo delle mie ragioni in esso, & io gratissimamente, in recognitione di

**A T T O**

di tanta liberalità, per giusta retributione di questa esemplarissima cortesia; voglio compartir uosco la mia heredità, & la mia fortuna; & con titolo di Re, & di Regina delberò, che vi godiate la Scotia, che è la metà appunto dell'Isola, per quanto s'estende dal Monte Chiuota, fino alle ultime riue del mar Deucalidonio. Et così non solo nobilissima donna, vi restituisco il vostro Floriano: ma ve lo confermo Re & voi sin da hora honoro, & abbraccio come Regina & parente. Et se così piace alla Maestà Vostra, andiamo insieme a darne la nuoua al nostro carissimo Floriano.

Tutti. Viuano i Re: viuano i Rè.

Ros. Quanto più grandi faremo: & Floriano & io tanto più faremo atti a seruire, & honore la Maestà Vostra, & però facciam quello, ch'ella commanda.

Ede. Andiamo adunque. Et voi Alcone, & Ercinia fatalis; & dilettissimi tutori, & conseruatori del Regio, & legitimo sangue d'Inghilterra, venite uosco al complimento delle nostre presenti consolationi.

Alc. Andianne pur. Serenissimi Prencipi, che ben fortunati possiamo chiamarsi tutti, con questo veramente felicissimo auuenimento.

Tutti Viuano i Re, viuano i Rè.

Fan Edemondo Re festa; festa Marte Castrato. Sù che si fa Signor Dottore.

Ete. O gratam famam biduo, ante victoriam  
dille

**Q V I N T O .**

dille il disertissimo Arpinate. Edemundus noster Rex designatus? Il nostro Edemondo fatto Re? Hora si che deposta la ludimagistrale preeminenza, l'Eteorogenica prerogatiua, & il decoro letterario, & medicinale, liceat pregaudio insanire. Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus. Et voi, che fare?

Bru. Ma poiche Vostra Eccellenza balla, & che anco la mia patrona resta Regina; voglio ben, che balliam noi ancora Zizzalardone.

Ziz. Mò alle mani.

Ete. Claudite iam riuos pueri, sat prati biberunt. Hora a palazzo Eteorogeneo, che questa volta ti buschi sicuramente vn Profettura, ouero vn Consolato.

Fan. Et io sono creato senza fallo, Capitano Generale, o per Mar, o per Terra. Via, via ferra, ferra, a palazzo a palazzo, che questa di quel cornuto di Orione i Tiriparauampici trofei.

Bru. O canchero, questa è stata la buona crollata di natiche. Sei stracco Zizzalardone?

Ziz. O imaginatelo fratello: pagherei bella cosa hauer qui il mio prelibato sedione.

Bru. Hora non è tempo da perder; ecco, che si verificara quel, che t'ho promesso; se però stai in proposito, che viuiamo insieme.

Ziz. O Diauolo se ci stò; questa è ben occasione da perder.

Bru.

A T T O

Bru. Per tanto à palazzo che in queste prime rimenate, al sicuro ci toccherà qualche cosa di buono, & viuerem da vecchietti il tempo, che ci resta; trattando sempre bene quelli à chi piacciono le cose nostre & quelli à chi non piacciono, crepinfi nella loro opinione. Et viuano, viuano i Re.



F O L E T T O.

**I** Or che vi pare? hauete riso? hauete hauuto piacere? O per l'auuenire io spero, che crederete al vostro Foletto. Non occorrono canzoni; io sono stato, come promissi inuisibilmente tra voi, & sò benissimo come la cosa vi sia piacciuta & in particolare à voi bellissime Signore, che ne gli accidenti amorosi della pouera Roselmina v'ho sentito più d'vna volta sospirare. Hora buon pro vi faccia. Di voi altri huomini per hora non sò che dire, Vi ringratio solamente quanto posso, per nome dell'Auttoe, e de' recitanti della cortese audienza. Et à voi altri Signori fo sapere, che non vi scandaleziate, nè incolpiate alcuno; perche s'hauere sentito

piz-

Q V I N T O.

pizzicarui, sono stat'io, che l'ho fatto, così per m' o passatempo, & per fare co' miei pizzicotti il canto fermo al contrapunto delle vostre risa. Hora andate felici. Ma cari Signori datemi qualche segno del contento vostro in questo particolare officio, c'ho fatto con voi, accioche io possa vedete, ritornare à faruelo vn'altra volta. Et viua il Mazzaruolo.

I L F I N E.

L'opera è F. 6.